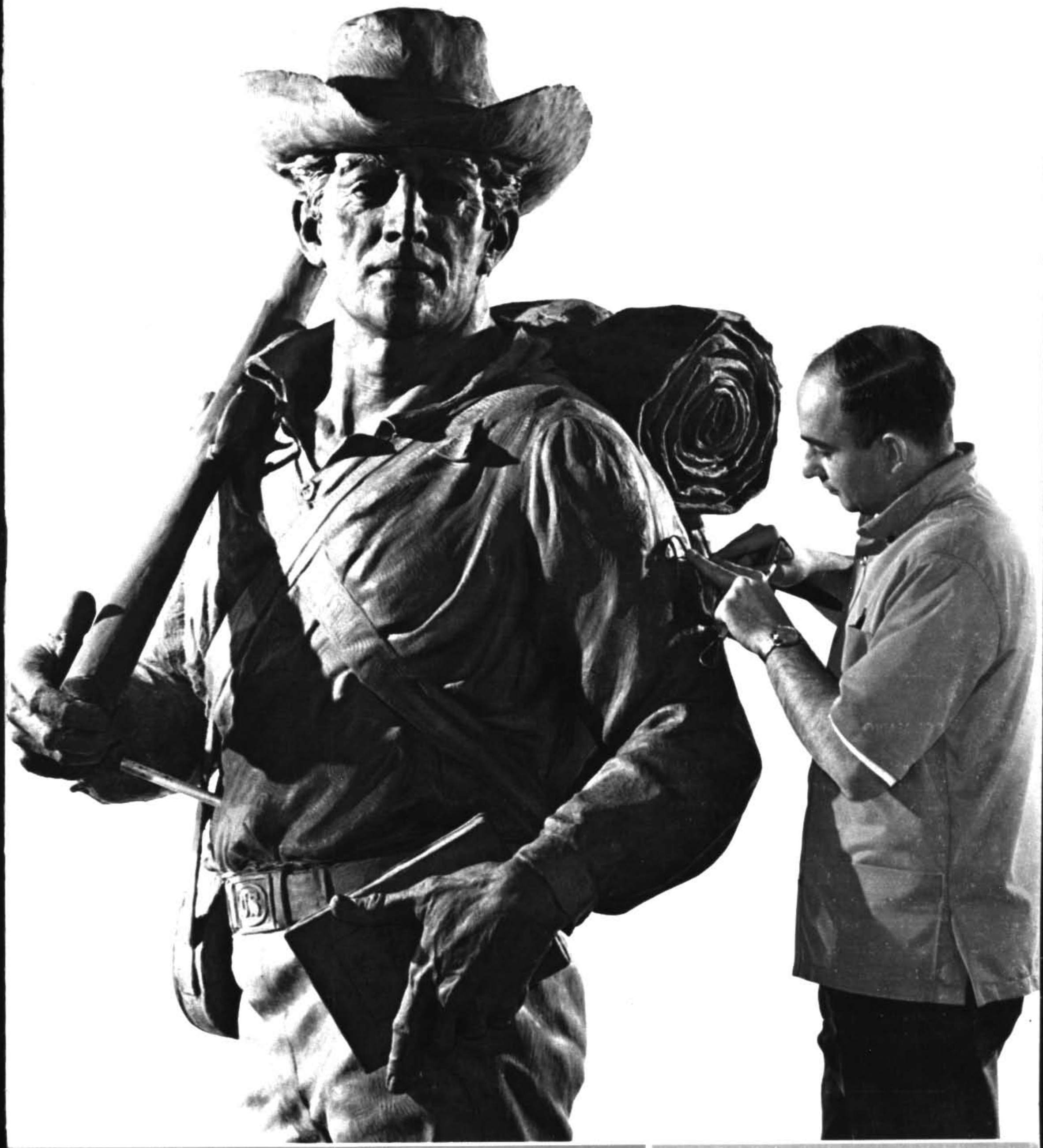


La Stella

Numero 10 · Ottobre 1969 · Volume 2

DI PRESIDENTE DAVID O. McKAY

Un messaggio d'ispirazione

Questi sono tempi in cui l'umanità dovrebbe volgere i suoi pensieri agli insegnamenti di Cristo, nostro Signore e Salvatore, ed un maggior numero di persone dovrebbe adeguare a questi insegnamenti la loro attitudine e le loro azioni. A meno che moltitudini di uomini e di donne non cambino così i loro pensieri e la loro vita, il mondo continuerà ad essere in tumulto e la nostra attuale civiltà continuerà ad essere minacciata da disintegrazione.

È un fatto deplorevole ma assai manifesto che il cuore degli uomini troppo generalmente guarda lontano da Dio e non verso Lui. Il guadagno, non la glorificazione di Dio, è il fattore che muove la vita della maggior parte della gente. La mancanza di devozione è sin troppo evidente.

Il mondo ha bisogno di più religiosità e di meno ateismo, di più autodisciplina e di meno autoindulgenza, di un maggior potere di dire con Cristo, «Padre . . . non la mia volontà, ma la tua sia fatta.» (Luca 22:42.) Cristo venne per portare la pace. Il rifiuto del Suo modo di vita ha reso rampanti lotte e contese. L'uomo, non il Signore, ha portato conflitti mortali e le miserie che li seguono. Le guerre nascono dalla malvagità di capi ingiusti. Sino a quando non trionferà la libertà e non verrà una giusta pace non potremo sperare di vedere la fine delle guerre e l'avvento della buona volontà tra gli uomini.

SOMMARIO

Sta a noi farlo. Del Presidente David O. McKay 307
Verso Carthage, per morire. Di Legrand L. Baker 309
Il monumento al Battalion Mormone a San Diego, California. Di Richard J. Marshall 313
Il mio codice di condotta nei confronti di mio figlio. Di Daniel S. Hess 315
Ama il Signore. Di Henry D. Taylor 316
Il potere dell'esempio. Di Delbert L. Stapley 318
Soci benevoli. Di Lowell L. Bennion 321
Scuola domenicale: Idee e individui. Di Jean T. Kunz 322
Come insegnare le femminilità. Di Albert L. Payne 325
Società di Soccorso: Che vuoi ch'io faccia? Di Afton W. Hunt 327
Per la Gioventù della Chiesa: Una cara lezione. Di Gary E. Baugh 326
Così pochi osano. Di Lynda Sue Roper 329
Pagina dei bambini: Mark e il serpente marino. Di Mabel Jones Gabbott 73
Re Salomone. Di Dorothy O. Barker 76

Spiegazione della copertina: Per gli uomini del Battaglione Mormone, la loro lunga marcia di più di 3.000 chilometri — che viene spesso definita come una delle più grandi marce della storia militare — era tanto una missione per la loro Chiesa quanto una spedizione militare al servizio del loro paese. Un monumento appena ultimato dallo scultore Edward Fraughton, di Salt Lake City, onora il Battaglione. O

La Stella

Organo ufficiale della Missione Italiana della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

No. 10 · Ottobre 1969
Volume 2

Edito dalla Missione Italiana della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, Viale Mazzini, 35, 50132 Firenze.

Redazione:
Leavitt Christensen
Pietro Currarini

Notizie e Informazioni:
Servizio Europeo d'Informazione

Veste Editoriale e Illustrazioni:
PBO-Layout Center
Francoforte sul Meno
Germania

Stampa:
Paul Giese KG,
Offenbach sul Meno
Germania

Abbonamenti Annuali:
Italia: L. 1.900.—
Svizzera: Frsv. 13.—
Stati Uniti: $ 3.50

«La Stella» è la pubblicazione italiana della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, pubblicata mensilmente a Francoforte sul Meno, Germania, Ditmarstr. 9 Le richieste di abbonamento dovranno pervenire alla sede della Missione Italiana, Viale Mazzini, 35, 50132, Firenze.

La Redazione non si assume alcuna responsabilità per i manoscritti o altri lavori inviati per la pubblicazione. Ogni lavoro verrà considerato sulla base del suo valore e della necessità della Redazione. I lavori verranno restituiti al mittente soltanto se specificamente richiesto.

PRESIDENTE DAVID O. MCKAY

Sta a noi farlo

C'è un sentimento naturale che spinge gli uomini e le donne verso la verità. La ricerca della verità è una responsabilità assegnata all'umanità. E questa responsabilità è ancora maggiore per i Santi degli Ultimi Giorni perché essi hanno appreso la verità che il Vangelo eterno è stato restaurato. I giovani che vivono secondo le norme del Vangelo sono nobili, essi proteggono la femminilità, non la degradano. Essi non portano ad una brutta fine una giovane poiché la rispettano, e le portano felicità invece di dolori. Nella comunità essi sono degni di fiducia se vengono eletti ad un ufficio. Essi non confiscano proprietà che non appartengono a loro, e non usurpano i diritti degli altri.

L'abbiamo nell'animo

Io credo che noi tutti dovremmo far fronte alle responsabilità che ci sono state assegnate, non soltanto perché gli altri ci spingono a farlo, ma perché è giusto che lo facciamo e perché abbiamo nel cuore l'istinto di farlo.

Noi dovremmo essere influenzati a far fronte alle nostre responsabilità individuali come sembra lo fossero un gruppo di marinai diverse decine di anni fa. Si era nel bel mezzo dei tumulti antischiavisti, e si stava tenendo una riunione nella

Faneuil Hall di Boston. Sembra che i marinai fossero stati incaricati, dietro pagamento, di interrompere la riunione. Essi entrarono in massa nella sala e cominciarono a ballare, a cantare, a gridare ed a fare di tutto per impedire all'oratore di parlare. Invano venne fatto appello al loro amore per la libertà, al ricordo delle loro case, all'onore dello stato del Massachusetts. Vennero usati tutti i mezzi possibili, ma i marinai continuarono la loro azione di disturbo senza un attimo di sosta.

Improvvisamente un uomo, che evidentemente apparteneva al loro gruppo, salì su una sedia. Calmati per un attimo dalla sua apparizione, e ritenendo di aver trovato il loro campione, i marinai cessarono la loro azione di disturbo. L'uomo disse: «Ragazzi, non avrei smesso se non ne avessi avuto voglia.» Incoraggiati da queste parole, i marinai applaudirono calorosamente per qualche minuto. Quando l'applauso cessò, vedendo che i marinai volevano sentire dell'altro, l'uomo continuò: «No, non starei zitto se non ne avessi voglia, ma se fossi al vostro posto, vorrei sentirne la voglia, non per i ricordi che impregnano questa sala, non per l'onore del Massachusetts, non per la lealtà dovuta al governo di questo stato, ma perché siete uomini, e gli uomini onorati stanno sempre dalla parte della libertà del giusto, della giustizia e della libertà di parola.» I marinai improvvisamente tacquero. Era stata toccata la loro virilità! Noi dovremmo essere convinti della necessità di far fronte alle nostre responsabilità, non perché gli altri ci spronano a farlo, ma perché dentro di noi abbiamo la voglia di fare quello che è giusto.

Manteniamoci sulla via stretta

Quando la scoscienza mi dice che è giusto seguire una certa linea di condotta, non sono fedele a me stesso se non la seguo. Oh, lo so che siamo traviati dalle nostre debolezze e dalle influenze esterne, ma è nostra responsabilità percorrere la stretta e angusta via nello svolgimento di ogni nostro dovere!

Ogni volta che ci viene offerta un'opportunità e noi manchiamo di trarne vantaggio, non essendo all'altezza di vivere secondo la verità che si trova dentro di noi, ogni volta che manchiamo di esprimere un pensiero buono, ogni volta che manchiamo di fare una buona azione, indeboliamo noi stessi e rendiamo più difficile esprimere quel pensiero o svolgere quell'atto nel futuro. Ogni volta che svolgiamo una buona azione, ogni volta che esprimiamo un nobile sentimento, rendiamo più facile svolgere quell'azione o esprimere quel sentimento un'altra volta.

Dio ci ha benedetti con la conoscenza della verità, ma la conoscenza della verità non basta se non viene espressa, se non ci fa portare altri a questa verità. La responsabilità di predicare il Vangelo e di portare felicità al mondo è stata assegnata ad ogni membro della Chiesa! Se ogni membro fosse un missionario, e portasse questo messaggio di felicità agli altri, quale meraviglioso sistema missionario avremmo noi, e quali gloriose verità potremmo portare agli altri!

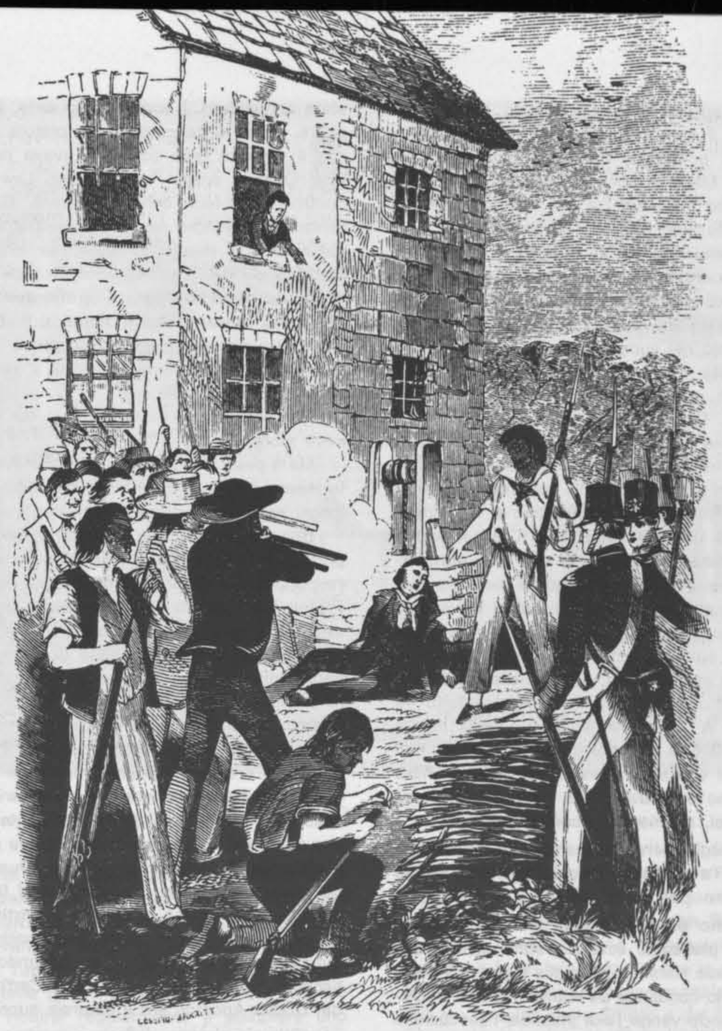
Dedizione suproma

Due sono le fasi principali associate a questa responsabilità. Prima, l'osservanza personale delle norme della Chiesa. C'è sempre l'opportunità di dare l'esempio.

Non possiamo certamente essere i rappresentanti della Verità se non osserviamo le norme della Chiesa. Questa è un'affermazione molto semplice che non richiede alcuna spiegazione. Se un rappresentante della vostra ditta non osserva le vostre norme e non cerca di rappresentare efficacemente i vostri prodotti, non penso lo terrete a lungo come vostro rappresentante. Mi domando se il Signore ci terrà se non rispettiamo le norme del Suo Vangelo. E ciò significa vivere una vita pura, il che è una grande responsabilità.

La seconda, e più grande responsabilità è quella di anteporre il dovere a tutti i nostri interessi. Il nostro amore per Dio dovrebbe essere supremo. Dovremmo dare il nostro supremo amore e la nostra devozione a Cristo e alla Verità. Ciò non significa che dobbiamo trascurare nostra moglie, nostro padre o nostra madre. Abbiamo l'esempio di Cristo; Egli non lo fece. Sappiamo che i Suoi ultimi pensieri sulla croce furono per Sua madre, poiché Egli disse: «Donna, ecco il tuo figlio! Poi disse al discepolo: Ecco tua madre! E da quel momento, il discepolo la prese in casa sua.» (Giovanni 19:26-27.) Questo è l'esempio!

Il peccato deve essere cacciato dall'anima degli uomini. Potete voi, miei fratelli, sorelle e amici, citare una via per estirpare il peccato che non sia tramite il Vangelo di Gesù Cristo? Io so che non v'è altra via! E questa responsabilità è stata assegnata ad ogni uomo, ad ogni donna, ad ogni ragazzo e ad ogni ragazza di questa Chiesa. Non scoraggiatevi se non siete chiamati a dirigere. Avete lo stesso del lavoro da svolgere. «Pertanto, che ognuno apprenda ora il suo dovere» ed agisca in tutta diligenza nello svolgimento di quel dovere. Qualunque esso sia, fatelo bene, ed otterrete felicità e la benedizione del Signore. (Vedere Dottrina e Alleanze 107:99.)



Verso Carthage, per morire

DI LeGRAND L. BAKER

Un anno e mezzo prima della sua morte, Joseph Smith tenne un discorso pubblico nel quale egli disse:

«So quello che dico; comprendo la mia missione ed il mio compito. Dio Onnipotente è il mio scudo; e cosa può fare l'uomo se Dio è mio amico? Non verrò sacrificato sino a quando non verrà la mia ora; indi verrò offerto liberamente.»

Alcuni mesi dopo, egli disse ancora più chiaramente: «... profetizzo che essi non avranno mai il potere di uccidermi sino a quando il mio lavoro non sarà compiuto ed io non sarò pronto a morire.»

È difficile dire quando esattamente Joseph Smith apprese che avrebbe culminato nella sua missione suggellando la sua testimonianza con il suo stesso sangue, ma forse può averlo saputo — ed averlo accettato — prima di completare la traduzione del Libro di Mormon. (D&A 5:22.) La sua descrizione della prima visita di Moroni non dice se gli vennero rivelate interamente le

implicazioni che il suo nome sarebbe stato conosciuto per il bene e per il male, né il suo diario indica che egli si soffermò a ponderare quando tradusse quella parte del Libro di Mormon nella quale egli viene profeticamente chiamato per nome: «. . . e coloro che vorranno distruggerlo saranno confusi.» (2 Nefi 3:14.)

Non poteva esserci alcun dubbio nella sua mente che qualcuno avrebbe cercato di distruggerlo. La storia di sua madre parla di molte persone che cercarono di ucciderlo, ed il suo stesso diario è pieno di racconti di tentativi di assassinio nei suoi confronti.

In una di queste occasioni, di notte e nel pieno dell'inverno, Joseph riuscì a procurarsi un carro ed a fuggire da Kirtland, Ohio. Egli ed i suoi compagni vennero inseguiti da una plebaglia ben decisa ad ucciderlo.

«Faceva molto freddo, e noi fummo obbligati a nasconderci nei nostri carri in qualche occasione per eludere i nostri inseguitori che continuarono il loro inseguimento per più di duecento miglia da Kirtland, armati di pistole e fucili, decisi a toglierci la vita. Essi attraversarono frequentemente la nostra strada e per ben due volte si trovarono nella stessa casa in cui ci trovavamo noi. Una volta trascorremmo la notte nella stessa casa, con soltanto una sottile parete tra di noi. Udimmo le loro bestemmie ed imprecazioni, e tutte le minacce nei nostri confronti; tutto quello che ci avrebbero fatto se ci avessero presi. A sera tardi entrarono nella nostra stanza e ci esaminarono, ma poi decisero che noi non eravamo gli uomini che essi stavano inseguendo. Altre volte li incontrammo per strada, e li guardammo, come loro guardarono noi, ma non ci riconobbero.»

Alla fine la plebaglia perse la speranza di rintracciare il Profeta e tornò a Kirtland. Joseph proseguì per lo stato del Missouri.

Meno di un anno dopo il Profeta si trovò a dover affrontare un'altra plebaglia, essendo stato consegnato a tradimento nelle sue mani. La plebaglia tenne una corte marziale illegale e lo condannò ad essere fucilato il mattino seguente. Quando venne l'ora stabilita, l'esecuzione venne sospesa. Il Profeta ed i suoi amici non andarono davanti al plotone d'esecuzione. La plebaglia risparmiò loro la vita ma si riservò il divertimento di portare i Mormoni da una prigione all'altra, in modo che i prigionieri potessero essere derisi, esibiti e coperti di sputi. Joseph ed i suoi amici vennero costretti a sopportare questo orribile incubo della prigione di Liberty per ben tre inverni prima che fosse loro concesso di fuggire.

I tentativi di togliergli la vita continuarono, alcuni di essi persino da parte di membri ed ex-membri della Chiesa, spinti da risentimenti. Si racconta un caso in cui era coinvolto un giovane occupato alle dipendenze di William Law, che aveva la responsabilità di tenere in buon ordine le armi fuoco di Law. Il ragazzo, udendo Law fare dei piani per sparare al Profeta, «si vestì in fretta e corse alla casa del Profeta per riferirgli quello che aveva visto e udito, indi chiese al Profeta cosa egli avesse dovuto fare. Il Profeta gli disse di fare tutto quello che Law gli avesse chiesto di fare, e lo ammonì di caricare bene le armi da fuoco. I ragazzo fece come gli era stato comandato. Il mattino seguente, Law gli chiese di pulire, oliare e caricare la sua pistola a sei colpi, cosa che il ragazzo fece come gli aveva comandato il Profeta. Quando arrivò l'ora stabilita, Law puntò la pistola contro il Profeta con l'intenzione di ucciderlo. Egli schiacciò il grilletto senza che però alcun colpo partisse dall'arma. Lo stesso avvenne per le rimanenti cinque cartucce della pistola. Law imprecò per questo contrattempo ed accusò il ragazzo di non aver caricato a dovere l'arma, accusa che il ragazzo respinse dicendo di aver fatto del suo meglio. Law allora prese di mira un palo e non ebbe alcuna difficoltà a sparare tutte le sei cartucce della pistola.»

Non era ancora giunta l'ora in cui Joseph Smith doveva morire.

Ma il peso di quello che sarebbe avvenuto opprimeva la mente del Profeta, ed egli cominciò a svolgere delle azioni esplicite in preparazione per questa evenienza.

Una delle cose più importanti da sistemare era il problema della guida dei fedeli. Chi avrebbe avuto la responsabilità di dirigere la Chiesa dopo la morte del Profeta? Era diritto di Hyrum Smith, in quanto egli era assistente al presidente della Chiesa. In questa posizione (che in origine era stata occupata da Oliver Cowdery) egli deteneva insieme a suo fratello Joseph tutte le chiavi e tutti i potori della presidenza. Sulla base di questo diritto, il Profeta aveva «ordinato» Hyrum Smith a succedergli quale Presidente della Chiesa. In seguito il Profeta ordinò a Hyrum di prendere la sua famiglia e di lasciare Nauvoo sino a quando il pericolo non sarebbe cessato. Tuttavia l'assistente presidente si rendeva conto che parte della sua responsabilità era suggellare la sua testimonianza insieme al Profeta. Due erano le scelte che egli poteva fare: o succedere al fratello quale Presidente della Chiesa, o andare a Carthage e là rendere la sua testimonianza tanto impegnativa per il mondo quanto quella del Profeta, suggellandola con il proprio sangue. Egli scelse di andare a Carthage. Il Consiglio dei Dodici Apostoli era il naturale successore.

«Per mesi prima della sua morte» Joseph era stato «pienamente cosciente» che i Dodici avrebbero assunto la direzione della Chiesa. Onde prepararli a tale compito egli si era «alzato davanti a loro giorno dopo giorno, vestito dello spirito e del potere di Dio, e li aveva istruiti negli oracoli di Dio, sullo schema delle cose celesti, nelle chiavi del regno, nel potere del sacerdozio e nella conoscenza dell'ultima dispensazione della pienezza dei tempi.»

Non soltanto i Dodici avevano bisogno della sua istruzione, ma la Chiesa nel suo insieme aveva pure bisogno di molta istruzione prima che le chiavi potessero essere trasferite da Joseph agli apostoli. Per esempio, mesi prima della sua morte, sembra che il Profeta si rendesse conto che la Chiesa sarebbe andata all'Ovest. Il Profeta voleva che i membri della Chiesa capissero che questo previsto trasferimento all'Ovest faceva parte di un piano e che pertanto non sarebbe stata una innovazione inconsistente originata da Brigham Young e dai suoi compagni.

Il Profeta quindi trasse vantaggio da ogni opportunità per preparare i membri per quel trasferimento. Egli organizzò una spedizione esplorativa perché andasse all'Ovest per trovare un luogo in cui i Santi avrebbero potuto stabilirsi. Tuttavia, piuttosto che inviare questa spedizione, egli fece rimanere i suoi membri a Nauvoo onde potessero riunirsi regolarmente e compiere uno studio accurato dei fatti già noti sulla zona delle Montagne Rocciose. Egli arrivò persino a tracciare la via che i Santi avrebbero potuto seguire nel loro viaggio verso ovest. Copie di queste cartine sembrano essere state usate da Brigham Young e dai membri del Battaglione Mormone.

Il Profeta organizzò pure un sistema politico tramite il quale i membri della Chiesa potevano essere governati all'Ovest. In quel periodo la zona del Grande Bacino era rivendicata dal Messico e pertanto non si trovava entro la giurisdizione politica degli Stati Uniti. L'organizzazione da lui stabilita, e della quale il Consiglio dei Dodici facera parte, venne chiamata il Consiglio dei Cinquanta, che servì quale organo di governo nella direzione dell'emigrazione verso ovest e dell'insediamento dei membri della Chiesa nella Valle del Lago Salato.

Dopo aver organizzato la Chiesa in modo che essa potesse funzionare debitamente senza che egli stesso o Hyrum Smith ne reggessero il timone, Joseph Smith riunì i dirigenti della Chiesa per impartire loro le ultime istruzioni. Wilford Woodruff e Benjamin F. Johnson descrivono questa riunione nel modo seguente:

«L'ultimo discorso che Joseph Smith tenne al quorum degli Apostoli venne pronunciato in un edificio di Nauvoo, e fu un tale discorso che io non ne ho mai udito l'eguale pronunciato da uomo mortale né prima né dopo. Egli era rivestito dello Spirito e del potere di Dio. Il suo volto era luminoso come l'ambra. Sembrava che la stanza fosse piena di fuoco ardente. Egli rimase in piedi per tre ore, dicendo: ‹Voi Apostoli dell'Agnello di Dio siete stati scelti per realizzare i propositi del Signore sulla terra. Ora io ho ricevuto, quale Profeta, veggente e rivelatore, all'inizio di questa dispensazione, ogni chiave, ogni ordinanza, ogni principio ed ogni Sacerdozio che appartenga all'ultima dispensazione e alla pienezza dei tempi. Ed io ho suggellato tutte queste cose sul vostro capo.› »

« ‹E nel nome del Signore, ora io scuoto dalle mie spalle la responsabilità di portare il Regno di Dio a tutto il mondo, e qui ed ora io assegno questa responsabilità, con tutte le chiavi, i poteri ed i privilegi ad essa relativi, sulle spalle di voi, Dodici Apostoli . . .› »

Ora, per quanto riguardava la restaurazione del Vangelo e l'istituzione della Chiesa, il Profeta sembrava avesse completato tutto quello che gli era stato chiesto di fare, eccetto che per il suggellamento della sua testimonianza con il sangue — cosa che Egli era allora pronto a fare.

È difficile dire quello che Joseph Smith provasse allora. Sapeva, come disse più tardi «di dover morire.» Egli desiderava rimanere con i suoi amici, eppure, al tempo stesso, voleva tanto riposare. Benjamin F. Johnson scrisse che poco tempo prima che il Profeta morisse, egli venne a casa sua e «con un profondo respiro, quasi un sospiro di stanchezza, si lasciò andare in una poltrona e disse: ‹Oh! Sto diventando così stanco da desiderare il mio riposo,› e poi procedette a raccontarci brevemente alcuni degli avvenimenti più commuoventi della sua vita, fatiche, sofferenze e sacrifici. Poi ripetè ancora: ‹Sto diventando così stanco da voler andare al mio riposo.› Le sue parole ed il tono con cui le pronunciò mi eccitarono e mi colpirono al tempo stesso, e come una freccia trapassarono le mie speranze che egli sarebbe rimasto a lungo tra noi, per cui dissi con il cuore pieno di lacrime: ‹Oh! Joseph, cosa potremmo fare noi quale popolo, senza di te, e cosa avverrebbe della grande opera degli Ultimi Giorni se tu ci lasci?› Egli mi guardò e rimase commosso dalle mie emozioni, ed in risposta mi disse: ‹Benjamin, non sarei troppo lontano da voi, ed anche dall'altra parte del velo continuerei lo stesso a lavorare con voi, e con un potere grandemente maggiore, per realizzare questo regno.›»

Nel frattempo una cospirazione contro la vita del Profeta era venuta a maturazione. Circa duecento dei nemici del Profeta si erano riuniti in un'associazione segreta giurando di dedicare la loro vita, libertà, influenza e tutti i loro averi «per la distruzione di Joseph Smith e dei suoi.»

Il Profeta era tenuto informato di questa cospirazione dai suoi amici, ma sembra che egli sapesse già quello che i suoi nemici avrebbero fatto prima ancora che questi agissero. Per dare forza al loro movimento i cospiratori fondarono un giornale, il Nauvoo Expositor. Nel suo primo numero, che cercava di «smascherare» il Profeta, i cospiratori mescolarono parti confuse di alcune rivelazioni con false storie di incredibili sozzure e oscenità. Il consiglio comunale, riunitosi sotto la direzione del Sindaco Joseph Smith, dichiarò il giornale una molestia pubblica e fece distruggere la tipografia. I cospiratori allora mossero l'accusa che il loro diritto costituzionale di libertà di stampa era stato violato. Essi pertanto denunciarono i crimini di Joseph Smith alla popolazione ed al governatore dello stato. Quale risultato di questa denuncia, una plebaglia, sotto forma di milizia di stato, cominciò a riunirsi ed a prepararsi per attaccare la città di Nauvoo.

Il 22 giugno 1844, Joseph fece l'ultima annotazione sul suo diario:

«Ho detto a Stephen Markham che se Hyrum ed io fossimo di nuovo arrestati saremmo stati massacrati, od io non ero un profeta di Dio. Voglio che Hyrum rimanga vivo per vendicare i mio sangue, ma egli è deciso a non lasciarmi.»

Sembra che il Profeta sapesse che sarebbe stato di nuovo arrestato, ma sembra sapesse anche che egli in qualche modo controllava la situazione, e che egli, non la plebaglia, avrebbe deciso in quale occasioni cadere nelle mani dei suoi nemici.

Egli aveva già fatto molti dei preparativi necessari relativi alla sua morte. Due giorni prima di scrivere quell'ultima annotazione sul suo diario, egli aveva scritto ai Dodici Apostoli da lui inviati all'Est per una missione politica, di tornare immediatamente a Nauvoo.

Più di ogni altra cosa il Profeta desiderava che la plebaglia non attaccasse Nauvoo. Quando gli pervenne la notizia che la plebaglia si stava avvicinando alla città, il Profeta annunciò che egli e suo fratello Hyrum avrebbero attraversato il Mississippi per dirigersi verso ovest. Egli rassicurò i suoi amici che quando la plebaglia avesse scoperto che egli non era là, essa avrebbe lasciato la città senza fare alcun danno. Così Joseph e Hyrum attraversarono il fiume e, come egli aveva promesso, quando la plebaglia arrivò nella città la mattina seguente, dopo aver visto che il Profeta era già partito, se ne andò «immediatamente.»

I due fratelli erano così liberi. Essi si trovavano dove i loro nemici non potevano prenderli e, se lo avessero voluto, avrebbero potuto andare all'ovest. Ma essi preferirono invece «affrontare le cose» (queste furono le parole di Hyrum, anche se Joseph aveva anche lui usato in precedenza le stesse parole parlando del suo prossimo martirio.) Fu sulla via di Carthage che il Profeta disse: «Vado come un agnello al mattatoio, ma sono calmo come un mattino d'estate; ho la coscienza priva di offese verso Iddio e verso tutti gli uomini. MORRÒ INNOCENTE, E SI DIRÀ DI ME: FU UCCISO A SANGUE FREDDO.» (D&A 135:4.)

Alcuni giorni dopo, mentre si trovava nella carceri di Carthage, egli scrisse alla moglie: «... Sono del tutto rassegnato al mio destino, sapendo di essere nel giusto e di aver fatto del mio meglio. Ti prego di esprimere il mio amore ai nostri figli ed a tutti i miei amici ...»

Quando venne il momento finale — mentre la plebaglia stava sfondando la porta della prigione e Hyrum giaceva morto ai suoi piedi — il Profeta «si allontanò con calma dalla porta, lasciò cadere la pistola che aveva in mano, e saltò verso la finestra. Fu allora che due palle sparate attraverso la porta lo colpirono alla schiena, mentre un'altra palla sparata dall'esterno lo colpì alla parte destra del petto. Egli cadde all'esterno dell'edificio, nelle mani dei suoi assassini, esclamando: ‹O Signore, Dio mio!›»

«I testatori sono morti, ora, ed il loro testamento è in vigore.» (D&A 135:5.) ○

Il monumento al Battaglione Mormone a San Diego, California

DI RICHARD J. MARSHALL

L'estate scorsa la città di San Diego in California ha celebrato il 200° anniversario della sua fondazione. Partecipando alla celebrazione di questo storico avvenimento, i capitoli dei Figli dei Pionieri dell'Utah hanno reso possibile la creazione di un altro importante esempio di arte Mormone, e cioè una colossale statua che rappresenta il Battaglione Mormone, impersonificato da un soldato alto quasi tre metri, con lo zaino sulla schiena, il fucile sulla spalla ed un Libro di Mormon tenuto saldamente nella mano sinistra.

La statua è stata scolpita da Ed Fraughton, un artista Mormone di Salt Lake City, per essere poi fusa in bronzo a Firenze e nonata alla città di San Diego, per essere eretta in un parco di quella città quale ricordo permanente del significativo contributo dato dal Battaglione alla Missione di San Diego mentre si trovava di stanza in quella zona nel 1847-48.

Inviati a presidiare la California durante la guerra con il Messico, i Mormoni non si limitarono a svolgere i compiti di guarnigione ma si misero al lavoro a «costruire case, scavare pozzi, erigere recinzioni, ecc.» Fu così che il Battaglione costruì la prima fornace di mattoni in California ed usò i mattoni per costruire un tribunale e una scuola. Quando questi due ragguardevoli edifici furono completati, «i cittadini organizzarono una festa ed una grande parata.»

Uno storico di quel periodo scrive: «Oltre a questi lavori, i Mormoni fecero molti altri lavori di carpenteria per gli abitanti di San Diego, e la loro condotta procurò loro molti amici. Quando lasciarono la città, ciò avvenne con grande dispiacere degli abitanti.»

Un membro del Battaglione, Henry G. Boyle, par-

Il modello della statua in gesso pronto per l'invio alla fonderia a Firenze.

lando di questi lavori, disse: «Penso di aver imbiancato tutta San Diego. Siamo stati i loro maniscalchi, abbiamo eretto un forno, fabbricato e riparato carri. In poche parole, abbiamo fatto tutto quello che era nella nostre possibilità per il beneficio nostro e dei cittadini. I cittadini si affezionarono così tanto a noi che prima che scadesse la nostra ferma essi presentarono una petizione al Governatore perché usasse la sua influenza per trattenerci in servizio. Questa petizione venne firmata da tutti i cittadini di San Diego.»

Una gran parte del Battaglione lasciò San Diego dopo tre mesi di duro lavoro, spostandosi a San Bernardino dove fu loro assegnato il compito di proteggere il Passo Cajon nelle montagne della Sierra Nevada, onde impedire il passaggio di Indiani ostili. Gli altri tuttavia vi rimasero sino al marzo del 1948, quando il Capitano Boyle e Orrin Rockwell (che erano arrivati da Salt Lake City l'inverno precedente) li ricondussero nell'Utah, creando così il primo convoglio di carri dalla California Meridionale all'Utah.

La maggior parte dei soldati, quelli che avevano lasciato l'Utah nel 1847, marciarono verso nord lungo le coste della California sino alla città di Sacramento dove trovarono un'occupazione temporanea presso il Capitano John A. Sutter, famoso esploratore americano. Questi membri del disciolto Battaglione, che avevano guadagnato sette dollari il mese al servizio del Governo americano, si offrirono per scavare i canali per portare l'acqua ai mulini del Capitano Sutter.

Daniel Tyler, storiografo ufficiale del Battaglione per tutto il suo lungo viaggio, dà credito ai suoi compagni d'arme per la scoperta dell'oro, scrivendo: «Si può dire giustamente che il lavoro dei Mormoni aprì e sviluppò una delle più grandi risorse della ricchezza della nostra nazione.» Egli scrive che «verso il 24 gennaio 1848, venne immessa l'acqua nel canale che sovrastava il mulino... A causa del dislivello del terreno, l'acqua precipitò con grande forza scavando una buca ai piedi del mulino. Il sovrintendente Marshall scese per verificare quale effetto l'acqua avrebbe potuto avere sulla stabilità dell'edificio. Mentre stava esaminando la buca, il suo sguardo venne attratto da un pezzo di minerale che luccicava di luce gialla, che egli raccolse. Il successivo saggio rivelò che si trattava di oro.

Ma Brigham Young aveva chiesto ai membri del Battaglione di tornare da lui e dalle loro famiglie nella Valle del Gran Lago Salato, cosa che essi fecero. «Tutti noi, salvo pochi, abbandonammo i campi auriferi per tornare a coltivare la terra tra i Santi ed il Fratello Brigham.»

Il monumento di San Diego è un simbolo di questo silenzioso coraggio e dedizione. Oltre a tenere in mano il Libro di Mormon, questo bronzeo soldato porta nel suo zaino anche una Bibbia, secondo le istruzioni di Brigham Young che aveva fatto da «sottufficiale di reclutamento, con Willard Richards quale segretario» per mettere insieme i 500 volontari richiesti dalla Chiesa e dal governo.

Si trattava di un numero ingente di soldati, e Brigham Young aveva dato istruzioni ai loro capitani «di essere come dei padri per i loro soldati e di svolgere i loro uffici tramite il potere e l'influenza del sacerdozio.» Egli aveva promesso loro «il potere di preservare la loro vita e quella dei loro compagni, e quello di evitare ogni difficoltà.» Egli li aveva ammoniti di «conservarsi puri e puliti, di insegnare la castità, la signorilità e la civiltà, e di non permettere la bestemmia.» Infine aveva loro promesso, a prescindere da dove sarebbero stati condotti, che «il prossimo tempio sarà eretto nelle Montagne Rocciose. Il Grande Bacino è il luogo in cui costruire templi, e diventerà la fortezza dei Santi contro la plebaglia.»

La mano stringe saldamente il Libro di Mormon

Riproduzione in gesso dello zaino

L'applicazione di uno strato di gesso per dare consistenza allo stampo di gomma flessibile.

Durante tutto il loro tedioso viaggio e durante le loro fatiche a San Diego, essi conservarono la foro fede che nel Grande Bacino essi avrebbero rivisto le loro famiglie ed i loro amici. A dispetto dell'allettamento dell'oro a Sacramento, l'ammonimento e la promessa di Brigham Young li aiutarono a mantenersi sempre fedeli al loro obiettivo di «riunirsi di nuovo ai Santi.»

Fu a San Diego che il loro comandante, il Tenente Colonnello P. St. George Cooke, che non era un membro della Chiesa ma era lo stesso il beneamato del Battaglione, scrisse per gli archivi della storia americana le sue congratulazioni a questa insolita forza. Facendo presente che essi avevano appena completato una marcia di oltre 3.200 chilometri, egli disse:

«Si può cercare invano nella storia per rintracciarvi una marcia da parte di un'unità di fanteria che possa eguagliarla. Nove decimi di questa marcia sono stati compiuti in zone deserte dove non si trovano che selvaggi e fiere, o per deserti dove, per la mancanza d'acqua, non vi sono creature viventi. Là, con lavoro quasi senza speranza, abbiamo scavato pozzi di cui godranno i futuri viaggiatori. Senza una guida che le avesse attraversate, ci siamo avventurati per praterie senza sentieri dove a volte non abbiamo trovato acqua per parecchie marce. Con palanchino e piccone in mano ci siamo aperti la strada attraverso montagne che sembravano sfidare tutto meno le capre selvatiche, e ci siamo scavati un passaggio attraverso crepacci di roccia viva più stretti dei nostri carri... così, marciando mezzi nudi e denutriti, e ricevando il nostro sostentamento dagli animali selvaggi che siamo riusciti ad uccidere, abbiamo scoperto ed aperto una via di grande valore per il nostro paese...»

Mentre il contributo apportato dal Battaglione Mormone ha un grande significato in diverse zone degli stati del Sug-Ovest, è la città di San Diego che ha onorato questi soldati industriosi, vissuti temporaneamente nella loro comunità, che faticarono per renderla migliore di quanto l'avessero trovata, per poi tornare in fretta sulle alte montagne deserte dell'Utah.

Ai nostri giorni così pieni di lotte e di preparativi militari, questo nuovo monumento di bronzo marcia in muta testimonianza del sacrificio personale di altri soldati in altri tempi — marciando inesorabilmente verso l'obiettivo del patriota di servizio verso Dio e verso il proprio paese.

IL MIO CODICE DI CONDOTTA NEI CONFRONTI DI MIO FIGLIO

DI DANIEL S. HESS

Non userò punizioni fisiche nella correzione di mio figlio Stephen.

I più grandi ideali della vita vengono raggiunti tramite l'amore, non tramite la coercizione e la forza.

Lo incoraggerò e lo tratterò con lo stesso rispetto dovuto ad un adulto.

Non lo sminuirò né lo scoraggerò con un'attitudine negativa.

Dimostrerò nei suoi confronti un'attitudine positiva di amore e di apprezzamento

Mi ricorderò che una gran parte della sua energia viene usata dal processo di crescita del suo corpo.

Mi rinfrescherò la memoria con i miei difetti, e mi ricorderò della gratitudine che provavo nei confronti di coloro che dimostravano pazienza e comprensione con me quando ero giovane.

Dato che sono suo padre, mi comporterò sempre con dignità e rispetto davanti a lui. Dovrò essere sempre cosciente della sua giovane età e mancanza di comprensione.

Mi ricorderò che l'esempio è il miglior insegnante. Sono i miei pensieri e le mie azioni quelli che vorrei che egli emulasse?

Il mio successo dipende in gran parte dalla mia condotta nei suoi confronti per la duratura responsabilità di fiducia che è stata posta sulle mie spalle quale suo padre. La cosidetta fama terrena cessa con la morte, ma il successo quale genitore tocca direttamente ed indirettamente una moltitudine di spiriti in questa vita e nell'eternità.

Cercherò sempre di ricordarmi che egli è il più prezioso dei miei possedimenti su questa terra, un spirito eterno rivestito di un tabernacolo terreno ed affidato alla mia cura.

DELL'ANZIANO HENRY D. TAYLOR
Assistente al Consiglio dei Dodici

Ama il Signore

* Questo è un discorso pronunciato alla Conferenza Generale dell'aprile 1969

Sin dalla sue origini la Chiesa ha costantemente messo in risalto l'importanza della casa. La casa può essere un paradiso in terra. Se l'amore regna in una casa, questa casa può essere e sarà felice.

Quando il Salvatore era tra noi per compiere la Sua missione terrena, Egli diede grande risalto al principio dell'amore. In un'occasione un uomo erudito, un dottore della legge, Gli si avvicinò e Gli chiese: «Maestro, qual'è nella legge, il gran comandamento? E Gesù gli disse: Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua.

«Questo è il grande e il primo comandamento.

«Il secondo, simile ad esso, è: Ama il tuo prossimo come te stesso.»

Poi, onde dare maggior forza alle Sue parole, Egli aggiunse: «Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge ed i profeti.» (Matteo 22:36-40.)

In un'altra occasione il Signore insegnò che oltre ad amare Dio, nostro Padre nei cieli, ed il nostro prossimo, noi dovremmo anche amare i nostri nemici. Con le nostre umane fragilità e pregiudizi, fare questo diventa per noi una vera sfida. Eccovi l'ammonimento del Signore: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano.» (Matteo 5:44.)

Uno statista americano una volta fece le seguente osservazione: «Distruggete i vostri nemici facendoveli amici.»

Un altro ha detto anche: «Dovreste essere buoni nei confronti dei vostri nemici. Voi siete quelli che li avete resi tali.»

In Signore ha rivolto questo forte ammonimento ai mariti al riguardo delle loro mogli: «Tu amerai la moglie tua con tutto il cuore, e ti attaccherai ad essa ed a nessun'altra.» (D&A 42:22.)

Prendete ora in considerazione un altro aspetto di questa grande virtù — l'amore — e la sua relazione con la carità.

Carità e amore, in qualche aspetto, sembrano essere sinonimi. L'antico profeta Moroni chiarì assai bene questo punto quando citò le parole di suo padre: «... se non avete la carità voi non siete nulla... Ma la carità è l'amore puro di Cristo, e sussisterà in eterno, e per chiunque ne avrà in sè all'ultimo giorno, tutto andrà bene.» (Moroni 7:46-47.)

La carità può e dovrebbe significare non soltanto il puro amore di Cristo, ma dovrebbe anche significare il puro amore per Lui ed il Suo amore per noi.

Il Salvatore ha dimostrato che le Sue parole sull'amore non sono vuote, poiché Egli ha dato prova del Suo amore per noi nelle Sua volontà di dare la Sua vita, rendendo così possibile per noi ricevere la salvezza tramite il Suo sacrificio espiatorio, e raggiungere l'esaltazione e la vita eterna tramite la nostra obbedienza ai Suoi comandamenti. Il Suo sacrificio diede significato ai Suoi insegnamenti che «nessuno ha amore più grande che quello di dar la sua vita per i suoi amici.» (Giovanni 15:13.) Nessun uomo potrebbe dare volontariamente la sua vita per un amico se non lo amasse.

L'atto altruistico del Signore diede un maggiore peso alle Sue altre parole: «Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Com'io v'ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri.» (Giovanni 13:34.)

Un giovane studente persiano a Monaco di Baviera stava lottando per trovare un significato nella sua vita solitaria. Egli era molto turbato dal materialismo e dall'egoismo che sembravano riempire il mondo, particolarmente l'Europa del dopoguerra. Una sera udì bussare alla porta e, quando aprì, si trovò davanti due umili missionari Mormoni. Egli non provava alcun interesse per la religione. Infatti il cinismo ed il dubbio avevano riempito la sua anima sino al punto che egli si era quasi convinto che non esisteva alcun Dio e che la vita non aveva alcun significato. L'unica cosa che trovò interessante nei due giovani che stavano ritti sull'uscio della abitazione fu il loro accento inglese. Il giovane persiano parlava correntemente quattro lingue, ma l'inglese non era una di esse.

Egli invitò i missionari ad entrare, ma quando questi cominciarono la loro discussione, egli dichiarò: «Non voglio sentirvi parlare del vostro Dio, né mi interessa come la vostra religione ebbe inizio. Voglio solo sapere una cosa: cosa fate voi gli uni per gli altri?» Egli attese in silenzio, mentre un'espressione di dubbio gli si dipingeva sul viso osservando i missionari guardarsi in volto tra di loro.

Infine uno dei missionari, parlando anche a nome dell'altro, rispose con dolcezza: «Ci amiamo gli uni gli altri.»

Nulla che il missionario potesse dire avrebbe avuto un effetto così elettrizzante come questa risposta data al giovane persiano, poiché lo Spirito Santo immediatamente portò testimonianza alla sua anima che questi missionari erano i veri servi del Signore. Dopo breve tempo egli venne battezzato ed ora si trova qui in America per completare i suoi studi di medicina — e tutto perché un giovane missionario Mormone gli dichiarò una semplice verità: «Ci amiamo gli uni gli altri.»

Virtualmente tutte le religioni ci dicono di amarci gli uni gli altri, ma la Chiesa restaurata ci dice come amarci gli uni gli altri. Le visite degli insegnanti familiari, l'ispirato Programma di Benessere, il disinteressato servizio svolto nei templi ed il sistema missionario mondiale dimostrano in modo assai pratico l'insegnamento del Salvatore: «Ama il tuo prossimo come te stesso.» (Matteo 22:39.)

Ora che siamo a Pasqua, dobbiamo ricordarci del sacrificio del Redentore e riconoscere con sincera gratitudine il nostro debito con Lui.

Nel concedere la Sua approvazione per l'espiazione del Salvatore, il nostro Padre nei cieli ha manifestato il Suo amore per noi, Suoi figli. Un profeta lo ha messo in risalto in questa dichiarazione: «Poichè Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna.» (Giovanni 3:16.)

Come dimostriamo il nostro amore per il nostro Padre Celeste ed il nostro amore e la nostra gratitudine per il Salvatore? Il Signore ce ne ha dato la chiave. Ascoltate il Suo ammonimento: «Se tu mi ami, mi servirai ed osserverai tutti i miei comandamenti.» (D&A 42:29.)

L'amore è un principio eterno, una eterna virtù. Esso operava prima di questa vita terrena e continuerà a farlo per tutte le eternità. Il Presidente McKay lo ha reso chiaro in questa magnifica dichiarazione: «L'amore è il più divino attributo dell'anima umana, e se voi accettate l'immortalità dell'anima, e cioè, se voi credete che la vostra personalità persista dopo la morte, allora dovete credere che anche l'amore viva.»

Tuttavia l'amore è una virtù che può essere perduta. Può appassire e morire a causa di negligenza, trascuratezza ed indifferenza. Bello è il modo in cui il Presidente McKay ci ha messo in guardia contro queste cose: «L'amore deve essere nutrito... l'amore deve essere curato; l'amore può morire d'inedia proprio come ne può morire il corpo se non riceve il suo sostentamento quotidiano.»

Molte delle più gravi malattie e tribolazioni che affliggono l'umanità in questo inquieto mondo di oggi, e che causano infelicità e dolori, sparirebbero se il principio dell'amore venisse reso manifesto e messo in pratica.

Se soltanto volessimo amare il Signore, nostro Iddio, e dimostrare questo amore con l'osservanza dei Suoi comandamenti, noi saremmo buoni cittadini, rispettosi delle leggi, e non ci sarebbe pertanto bisogno di polizia né di prigioni.

Se volessimo soltanto amarci l'un l'altro ed il nostro prossimo come noi stessi, non ci sarebbe alcun bisogno di convenzioni e di riunioni da tenersi dietro fili spinati, sotto la protezione di guardie armate di fucili e di baionette.

Se amassimo sinceramente coloro che ci perseguitano, essi non sarebbero più nostri nemici, ma amici, e non ci sarebbero né guerre né spargimento di sangue.

Se gli uomini amassero sinceramente le loro mogli, se le mogli amassero i loro mariti, se i genitori amassero e comprendessero i loro figli, e se i figli amassero e rispettassero i loro genitori, non vi sarebbero infedeltà, dispute e litigi, ora così comuni tra i mortali. Divorzi, delinquenza giovanile, case divise, frustrazione dei giovani, verrebbero tutti eliminati, come cesserebbero pure di esistere tutti gli altri mali sociali, morali ed economici. La pace regnerebbe nel mondo.

Alcuni anni fa il Presidente McKay disse ai fratelli riuniti in assemblea in questo edificio che se i circa 9.000 detentori del sacerdozio presenti avessero lasciato quella riunione per vivere poi pienamente secondo gli insegnamenti del Maestro, essi avrebbero avuto il piacere di cambiare il mondo. Io lo credo sinceramente. E credo anche che se coloro che sono qui e coloro che ci ascoltano alla radio o alla televisione vivessero completamente secondo il principio dell'amore — e non esiste principio più grande — noi avremmo allora il potere di cambiare la nostra vita, le nostre case, i nostri vicini, poi questo paese ed infine il mondo intero, poiché vere sono le parole di quel commuovemente inno dei nostri giorni: «Lasciate che regni la pace su questa terra, e che questa pace cominci da me.» Noi abbiamo invero il potere di cambiare la nostra vita ed il nostro ambiente, rendendoci prima conto del nostro valore ed amando ed apprezzando noi stessi, e poi amando coloro con i quali viviamo e lavoriamo.

Possiamo noi avere il desiderio ed il coraggio di agire così. Lo prego umilmente, nel nome del Signor nostro, Gesù Cristo. Amen.

DELL'ANZIANO DELBERT L. STAPLEY
del Consiglio dei Dodici

Il potere dell'esempio

Questo è un discorso pronunciato alla Conferenza Generale dell'aprile 1969

Miei cari fratelli, sorelle e amici: In cuor mio sono pienamente convinto che dovremmo dedicare più attenzione ad unire i principi, le norme e gli ideali del Vangelo con gli esempi cristiani nella nostra vita personale se vogliamo che la verità e la rettitudine trionfino nel decadimento morale e spirituale del mondo di oggi. Non possiamo permetterci di allontanarci da solidi ancoraggi spirituali per far vela lungo una rotta malvagia che può solo portarci alla depravazione della vita.

Il mondo ha bisogno di più uomini e più donne di buon carattere morale e spirituale che rimangano fermi, costanti e irremovibili nell'osservanza dei comandamenti di Dio, e che siano esempi viventi di verità e di rettitudine. Il potere dell'esempio dimostra la sua forza quando gli uomini e le donne vivono secondo il Vangelo. Per tali persone, la luce del glorioso Vangelo di Gesù Cristo brilla nel loro aspetto come un faro di luce che attrae gli altri sulla via della virtù.

Recentemente, mentre tornavo a casa in aereo da una conferenza di palo, una giovane hostess che non era in servizio si sedette accanto a me. Dopo esserci presentati, questa giovane mi disse che la ragazza che divideva la sua camera era una ragazza di Salt Lake City. Le chiesi se questa ragazza apparteneva alla Chiesa Mormone, e la risposta fu affermativa. Le domandai allora se la ragazza vivesse secondo le norme della sua religione, e la risposta fu ancora affermativa. La mia compagna di viaggio espresse ammirazione e rispetto per la fede, il comportamento ed il buon esempio dato dalla sua amica Mormone.

Ad un saggio venne chiesto di elencare tre punti cardinali che esemplificassero la vita dei grandi insegnanti di ogni tempo, che potessero servire da guida ai nuovi insegnanti. La risposta fu: «Primo, insegna con l'esempio. Secondo, insegna con l'esempio. Terzo, insegna con l'esempio.»

Il nostro Salvatore, Gesù Cristo, è il più grande esempio che il mondo abbia mai conosciuto. I Suoi insegnamenti hanno resistito all'usura dei secoli in quanto i precetti che Egli insegnò vennero messi in risalto dall'esempio della Sua stessa vita.

Per essere un esempio da un punto di vista religioso, un individuo od un gruppo deve servire come modello e stabilire uno schema di condotta e di comportamento morale nella vita che possa essere imitato e seguito con sicurezza dagli altri e che porti ad essi benefici e benedizioni.

«Nessun periodo della storia è mai stato, né potrà mai essere grande se non è basato su motivi elevati ed idealistici, e l'idealismo ai nostri giorni è stato messo da una parte, un'azione della quale stiamo pagando le conseguenze.»

Pensieri e parole altisonanti, se non sono accompagnati dall'esempio appropriato sono come il suono degli ottoni ed il tintinnio dei cimbali, e cioè senza significato.

«Quello che sei», disse Emerson, famoso scrittore americano, «risuona così forte nelle mie orecchie da non lasciarmi udire quello che stai dicendo.»

«... Ecco», disse Gesù, «io sono la luce; e vi ho dato un esempio.» (3 Nefi 18:16.) Questa stimolante dichiarazione del nostro Redentore può essere accettata così com'è, con tranquillità e sicurezza.

L'apostolo Pietro mise in risalto questa verità quando dichiarò: «Perché a questo siete stati chiamati; poiché anche Cristo ha patito per voi, lasciandovi un esempio, onde, seguiate le sue orme;

«Egli, che non commise peccato, e nella cui bocca non fu trovata alcuna frode;

«Che, oltraggiato, non rendeva gli oltraggi; che, soffrendo, non minacciava, ma si rimetteva nelle mani di Colui che giudica giustamente.» (1 Pietro 2:21-23.)

È stato detto: «L'ideale cristiano non è stato messo alla prova e trovato deficiente; è stato invece trovato difficile e non è stato messo alla prova.»

Le seguenti parole del Salvatore si applicano ai membri della Chiesa di oggi: «Così risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini, affinché veggano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è ne' cieli.» (Matteo 5:16.)

Questo passo delle scritture mette in evidenza l'importanza e il valore del buon esempio.

Il Presidente David O. McKay, in un messaggio rivolto ad una conferenza generale, ci ha dato questo ammonimento: «Se vogliamo affrontare il futuro, non ha importanza quale possa essere, con lo spirito calmo e l'assicurazione che Dio governa gli affari degli uomini, lasciate che noi, quali individui e quale gruppo, viviamo una vita esemplare.»

Questo appello rivoltoci dal nostro amatissimo Presidente è altrettanto appropriato oggi di quanto lo fosse 21 anni fa, e forse oggi lo è ancora di più a causa della maggiore malvagità e dilagante corruzione del mondo ai nostri giorni.

Il Profeta Joseph Smith proclamò che alla gente si dovevano insegnare principi giusti e poi lasciare che si governasse da sola. Il Vangelo insegna giusti principi, norme e ideali, tuttavia vi sono così tante persone che non tengono in alcun conto questi insegnamenti e non riescono così a governare giustamente se stesse. Sempre secondo questo concetto di insegnamenti dei giusti principi, il Signore ammonì gli abitanti del Suo regno:

«E Sion non può essere edificata se non sui principi della legge del regno celeste; altrimenti lo non posso riceverla nel mio cospetto.» (D&A 105:5.)

Nefi, un profeta del Libro di Mormon, addolorato dalla durezza del cuore dei suoi fratelli maggiori, Laman e Lemuel, parlò loro, dicendo:

«Come è possibile che voi, miei fratelli maggiori, siate così duri di cuore e così ciechi di spirito da aver bisogno che io, vostro fratello minore, vi esorti e vi dia l'esempio?

«Come è che non avete voluto ascoltare la parola del Signore?

«... Siamogli dunque fedeli.» (1 Nefi 7:8-9, 12.)

Dagli scritti di Nefi apprendiamo che Cristo «si umilia davanti al Padre ed attesta al Padre che Gli obbedirà attenendosi ai Suoi comandamenti.

«Ciò ... dimostra ai figliuoli degli uomini quanto retta è la via, e quanto angusta è la porta dalla quale essi debbono entrare, avendo Egli stesso dato l'esempio dinanzi a loro.

«E ha detto ai figliuoli degli uomini: Seguitemi. Perciò, miei amati fratelli,» disse Nefi, «possiamo noi seguire Gesù, se non siamo disposti ad obbedire ai comandamenti del Padre?

E sfidò il Cristo a tutta l'umanità, «... seguitemi, e fate quello che mi avete visto fare.» (2 Nefi 31:7, 9-10, 12.)

Questo ammonimento venne confermato a Nefi dalla voce di Dio, che diceva:

«Sì, le parole del mio Diletto sono veritiere e fedeli. Colui che persevera fino alla fine sarà salvato.

«Ed ora, miei diletti fratelli,» disse Nefi, «io so da questo, che a meno che un uomo non perseveri fino alla fine, seguendo l'esempio del Figlio del Dio vivente, non potrà essere salvato.» (2 Nefi 31:15-16.)

Questi insegnamenti costituiscono un appello a tutti gli uomini di vivere rettamente. È la sola via che ci riporta alla presenza di Dio.

Corianton, figlio di un profeta nefita, mentre si trovava in servizio missionario, stoltamente, e con grande dolore di suo padre, andò dietro alla cortigiana Isabella. Alma, deluso dalle azioni di suo figlio, lo rimproverò, dicendogli:

«... infatti quando essi videro la tua condotta, non hanno più voluto credere nelle mie parole.» (Alma 39:11.)

In verità, l'esempio è più grande del precetto.

Si dice che Billy Martin, il nuovo allenatore della squadra di baseball Minnesota Twins abbia detto: «Noi rappresentiamo lo stato del Minnesota, e voglio che il nostro aspetto sia quello di gentiluomini... I giovani d'America ci stanno osservando, e quello che essi pensano mi interessa molto. Voglio pertanto che i nostri giocatori siano un esempio da emulare.» Penso che questa dichiarazione sia molto indicativa.

Lo scrittore Thoreau filosofò: «Se volete convincere un uomo che egli sbaglia, fate voi nel modo giusto quello che egli fa sbagliando. Gli uomini credono in quello che vedono — così lasciate che vedano.»

Il Dottor Albert Schweitzer espresse questo pensiero: «L'esempio non è il fattore principale nell'influenzare gli altri — è il solo fattore!»

«C'è nell'esempio un potere trascendente. Noi riformiamo gli altri senza esserne coscienti quando viviamo rettamente.» (Madame Swetchine.)

Giacobbe, il fratello di Nefi, parlando ai genitori li ammonì: «... ricordatevi dei vostri figli, come avete addolorato i loro cuori per l'esempio dato loro; e rammentate anche, che per la vostra impurità voi potete condurre i vostri figli alla distruzione, ed i loro peccati saranno caricati sul vostro capo all'ultimo giorno.» (Giacobbe 3:10.)

Questo ci ricorda gli insegnamenti di nostro Signore ai genitori in questi ultimi giorni: la responsabilità che abbiamo di insegnare ai nostri figli i principi del Vangelo — di accertarci che essi siano battezzati, che si insegni loro a pregare, a camminare per la retta via al cospetto del Signore e ad osservare il giorno della Domenica per santificarlo. (Vedere D&A 68:27-29.)

Il Presidente McKay ha dichiarato: «È tanto futile cercare di insegnare l'onestà ed agire disonestamente al cospetto di un fanciullo, quanto lo sia cercare di scaldare dell'acqua in uno staccio.»

Quanto è importante per i genitori vivere una vita pura ed obbedire alle leggi ed ai comandamenti di Dio. Facendo così metterà loro in grado di usare l'esempio della propria vita nell'insegnamento dei loro figli. Mancare di farlo crea inibizioni personali che impediscono ai genitori di discutere domande e problemi intimi e delicati al riguardo della vita, ai quali i loro figli sono profondamente interessati.

I figli raggiungono equilibrio, giudizio e saggezza sulle fondamenta e sulla piattaforma dei loro esemplari genitori.

Il profeta Giacobbe ammonì di nuovo i Nefiti:

«... Avete spezzato il cuore delle vostre tenere spose, e perduta la fiducia dei vostri figli, per i vostri cattivi esempi in loro presenza; ed i singhiozzi dei loro cuori ascendono a Dio contro di voi...» (Giacobbe 2:35.)

Il Presidente McKay, nel suo messaggio di questa mattina, ha dato degli opportuni consigli ai genitori al riguardo dei figli.

Mi sia concesso rileggere con voi il consiglio del Presidente Brigham Young, rivolto ai genitori, di insegnare ai figli tramite l'esempio. Eccovi le parole del Presidente Young: «... se i genitori metteranno continuamente davanti ai loro figli esempi degni della loro imita-

zione e dell'approvazione del nostro Padre dei cieli, essi invertiranno la corrente e la marea dei sentimenti dei loro figli, ed essi, alla fine, arriveranno a desiderare la rettitudine più del male.»

«. . . Non dovremmo mai permetteri di fare qualche cosa che non vorremmo vedere fare ai nostri figli. Dovremmo dare loro un esempio di quello che noi vogliamo che essi imitino. . . . Quanto spesso vediamo i genitori pretendere obbedienza, buon comportameto, parole gentili, aspetto allegro, voce dolce ed occhi contenti da un bambino, quando essi stessi sono pieni di amarezza e di rimproveri! Quanto inconsistente ed irragionevole è tutto questo!»

«. . . i genitori dovrebbero governare i loro figli con la fede invece che con il bastone, guidandoli gentilmente con il buon esempio verso tutta la verità e santità.»

«I nostri figli arriveranno a possedere l'amore della verità se noi vivremo la nostra religione. I genitori dovrebbero seguire quel corso di azione che porterà i loro figli a dire: ‹Non ho mai visto mio padre imbrogliare od approffittare di un vicino; non ho mai visto mio padre prendere per sé quello che non gli apparteneva . . . ma egli ha sempre detto . . . «sii onesto, fedele, virtuoso, generoso, industrioso, prudente e pieno di buone opere.› » Questi insegnamenti dei genitori ai loro figli rimarranno con questi ultimi per sempre.»

Parlando degli esempi nelle scritture, l'apostolo Paolo, scrivendo ai santi di Corinto, diede questi ammonimenti:

«Or queste cose avvennero per servir d'esempio a noi, onde non siamo bramosi di cose malvage, come coloro ne furon bramosi;

«Onde non fornichiamo come taluni di loro fornicarono . . .

«Onde non tentiamo il Signore, come alcuni di loro lo tentarono, e perirono morsi dai serpenti.

«E non mormorate come alcuni di loro mormorarono, e perirono colpiti dal distruttore.

«Or queste cose avvennero loro per servire d'esempio, e sono state scritte per ammonizione . . .

«Perció chi si pensa di stare ritto, guardi di non cadere.» (1 Corinzi 10:6, 8-12.)

Coloro che insegnano o dirigono nel regno di Dio devono ricordare che Cristo è per loro il più grande esempio, e con ragione. Quindi tutti i dirigenti e insegnanti chiamati a lavorare nella sua vigna accettano una grande responsabilità quando si aspettano che gli altri vivano all'altezza dei principi, delle norme e degli ideali del Vangelo onde poter godere dei privilegi e delle benedizioni del Vangelo, mentre essi stessi non osservano questi requisiti nella loro vita privata.

Noi dirigenti dobbiamo essere quello che chiediamo agli altri di essere, altrimenti una simile ipocrisia si ritorcerà a nostro danno.

Il candidato al battesimo deve prima pentirsi di tutti i suoi peccati. Non è forse ragionevole aspettarci che i fratelli del sacerdozio che officiano a questa ordinanza siano similmente liberi da ogni trasgressione personale? Ciò è vero anche nella celebrazione di tutte le ordinanze del Vangelo.

È ingannevole e disonorevole che qualcuno cerchi di nascondere la propria biasimevole condotta personale e non serva apertamente ed in modo esemplare secondo lo spirito della sua santa chiamata. Dobbiamo ricordare che viene tenuto un registro celeste della nostra condotta qui sulla terra, e che verrà il giorno del rendiconto e del giudizio. Questa Chiesa è vera; ha valore e significato per coloro che cercano l'esaltazione e la vita eterna. Se questa Chiesa vale qualche cosa, vale tutto! Senza di essa non vi è né esaltazione né gloria.

Prima della seconda venuta di nostro Signore, Egli ci ha rivelato, il diavolo deve avere ogni potere sul suo regno. Noi ne vediamo oggi le prove in molte forme. Gli uomini mettono da una parte gli insegnamenti accettati ed eterni e le verità delle scritture. Molti intellettuali in questa nostra epoca illuminata pensano di aver ormai superato i principi fondamentali che il Salvatore ed i Suoi santi profeti hanno messo in risalto in tutte le epoche. Anche se in questi ultimi giorni «il diavolo avrà ogni potere sul suo proprio regno», il Signore ha promesso che Egli «avrà potere sui Suoi santi e regnerà in mezzo a loro, e scenderà in giudizio . . . sul mondo.» (D&A 1:35-36.)

Questa conoscenza è confortante, ma perché il Salvatore adempia a questa promessa, il Suo popolo deve vivere come i santi. Essi sono gli unici tra i quali il Signore ha promesso di regnare.

Forse faremmo bene a ricordare la storia di Enoc e del suo popolo. Essi erano in un abominevole stato di empietà. Si erano allontanati dagli insegnamenti dei loro padri. Enoc accettò la sfida di allontanare la sua gente dal male per portarla verso il Signore. Egli lo fece così efficacemente che Dio li tradusse e li ricevette nel Suo seno. (Vedere Mosè 7 e 8.)

Dopo il ministero di Cristo e la Sua resurrezione in Giudea, Egli visitò gli abitanti delle Americhe. Dopo la Sua apparizione tra loro, essi cambiarono completamente il loro modo di vita dalla malvagità alla rettitudine.

Il quarto libro di Nefi descrive questa sublime condizione:

«Ed avvenne che nel trentaseiesimo anno il popolo intero fu convertito al Signore in tutto il paese . . . e non vi erano né contese né dispute fra loro, ogni uomo comportandosi con giustizia verso il suo prossimo.

«Ed avvenne che non vi erano affatto contese nella loro terra, per via dell'amor di Dio di cui erano riempiti i cuori del popolo.

«E non esistevano gelosie, né lotte, né tumulti, né adulteri, né alcuna lascivia; e certamente non poteva esservi popolo più felice fra tutti i popoli che erano stati creati dalla mano di Dio.» (4 Nefi 2, 15-16.)

Questi due esempi ci stanno oggi davanti nella Chiesa. Il nostro lavoro ed il nostro proposito sono esattamente gli stessi oggi di quelli che furono nei tempi passati. Mi domando se noi sapremo vivere ed agire in modo tale da essere all'altezza di questa responsabilità.

(Continua a pagina 335)

RE SALOMONE

DOROTHY O. BARKER

Illustrato da Trav Winn

Da un re che ha avuto un grande potere e molta saggezza, ma che ha commesso anche molti errori, possiamo imparare molte cose importanti.

Poco prima della morte di Re Davide, Salomone, suo figlio, venne unto re dal sacerdote Tsadok e dal profeta Nathan.

Salomone amò il Signore e fece come aveva fatto il Re Davide, suo padre.

La prima cosa che Salomone fece dopo essere stato unto re fu di andare a Gabaon per offrirvi un sacrificio. Egli sapeva che non avrebbe potuto governare il suo grande regno senza la guida del Signore, così Salomone offrì su quell'altare ben mille olocausti.

Quella notte il Signore apparve in sogno a Salomone e gli disse: «Chiedi quello che vuoi ch'io ti dia.»

«O Eterno, o mio Dio,» rispose Salomone, «tu hai fatto regnar me, tuo servo, in luogo di Davide mio padre, e io non sono che un giovanetto... in mezzo al popolo che tu hai scelto... Da' dunque al tuo servo un cuore intelligente ond'egli possa amministrar la giustizia per il tuo popolo e discernere il bene dal male...»

Questa risposta piacque al Signore, e Salomone udì la Sua voce dire:

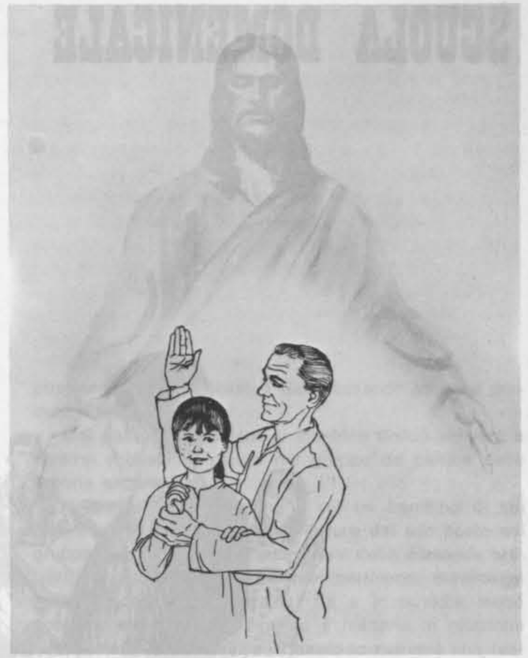
«Ecco, io faccio secondo la tua parola; e ti do un cuor savio e intelligente, in guisa che nessuno è stato simile a te per lo innanzi... E oltre a questo io ti do quello che non mi hai domandato: ricchezze e gloria... E se cammini nelle mie vie osservando le mie leggi, e i miei comandamenti, come fece Davide tuo padre, io prolungherò i tuoi giorni.»

Salomon si destò dal suo sogno e tornò a Gerusalemme dove tutti si stupirono della saggezza e del giudizio del loro giovane re.

Nell'adempimpento delle alleanze religiose, l'uomo ed il suo Dio diventano . . .

SOCI BENEVOLI

DI LOWELL L. BENNION



Nel corso di una vivace discussione in una classe della Scuola Domenicale, sulla natura delle alleanze — battesimo, sacramento, matrimonio e altre — un membro ebbe a dire: «Mi sembra che l'uomo sia chiamato a dare di più a queste alleanze del Signore. Ciò non ci fa avere la peggio?» È inutile dire che questa domanda attirò l'interesse dell'intera classe e molte rapide risposte.

Per rendere valida una qualsiasi alleanza, l'uomo deve invero portarvi molto sentimento, molta ponderatezza e molto buon comportamento. Per prepararsi al battesimo, per esempio, l'uomo deve avanzare in umiltà, con cuore contrito, nutrito dalla fede nel Signor Gesù Cristo, pentito dei suoi peccati, deciso a servire sino alla fine e disposto ad essere in ogni momento, in ogni cosa e in ogni luogo un testimone di Dio — cosa certamente non facile. In cambio, il Signore ci promette il perdono dei nostri peccati, il dono dello Spirito Santo e l'accoglimento nel Suo regno.

A dispetto di tutti questi requisiti, non possiamo mai avere la peggio quando stipuliamo un'alleanza con Dio. In primo luogo, essendo Egli il genere di Padre che è — amorevole, generoso e intelligente — Egli ha assai più da darci di quello che noi abbiamo da dare a Lui. Come potremmo noi eguagliare la Sua generosità e saggezza?

In secondo luogo, le alleanze del Vangelo non sono come contratti commerciali nei quali ogni contraente è obbligato a proteggere i sui interessi. Esse assomigliano ancora meno ad un trattato tra nazioni forgiato dopo lunghi negoziati al tavolo delle conferenze. Le alleanze religiose sono contratte volontariamente, ed ogni parte cerca il bene dell'altra.

Nel suo discorso di addio ai Nefiti, Re Beniamino chiarì che l'uomo, per quanto possa tentare di farlo, non riuscirà mai ad eguagliare la generosità del Signore, e rimarrà sempre un servitore inutile. Il suo ragionamento è logico ed interessante. Tanto per cominciare, Dio ci ha dato la vita. Poi, se rimaniamo fedeli alle Sue alleanze, ci viene promessa la vita eterna — il dono più grande che Egli abbia fatto all'uomo. Ma neanche questo è tutto; i comandamenti che ci viene richiesto di osservare sono per il nostro stesso bene e portano con sé la loro ricompensa concomitante e naturale.

Quest'ultimo punto merita un'ulteriore illustrazione. Non v'è principio del Vangelo che ci viene chiesto di osservare che non sia una legge di vita sia ora che per l'eternità. Per esempio, essere umili significa essere aperti all'apprendimento, significa avere le nostre menti aperte verso Dio, verso i nostri simili e verso il mondo intorno a noi. Ciò porta con sé il suo premio. Pentirsi significa diventare completo, adeguare il nostro comportamento alla conoscenza del giusto. Ciò elimina la paura e la discordia interiore, portandoci forza ed il rispetto di noi stessi. Amare realmente il mio vicino significa dare espressione al mio io, interamente e gioiosamente. Non posso pensare ad un solo principio del Vangelo che non sia stato creato per l'uomo, come la domenica.

Il solo rischio che possiamo correre nell'osservanza dei comandamenti di solito è quello di esortare gli altri a seguire il nostro esempio. Molti profeti furono fatti bersaglio di pietre lanciate da cittadini irritati. Giovanni Battista venne decapitato e Gesù crocifisso, ma nella nostra epoca di indifferenza nei confronti dei profeti, noi laici corriammo ben poco rischio nel tentativo di mettere in pratica i principi cristiani. Essi non sono che i sentieri che portano alla pace.

E così diciamo ancora, non possiamo avere la peggio con il Signore. Egli diede la Sua vita; egli tiene in serbo per noi gloriose promesse; e noi siamo immediatamente benedetti e pienamente ricompensati per ogni comandamento che osserviamo, per ogni alleanza che adempiamo.

Insegnare significa costruire ponti tra . . .

Idee e individui

DI JEAN T. KUNZ

Illustrato da Jerry Harston

Il buon insegnante di Scuola Domenicale è colui che è in grado di amalgamare l'argomento di una lezione con i bisogni e le personalità di un particolare gruppo di bambini. Insegnare significa costruire ponti — ponti tra idee, concetti e individui. Se i ponti sono chiaramente definiti e aperti, lo scambio tra l'insegnante e lo studente è reciproco. Entrambi impareranno allo stesso tempo, quindi il comportamento sia dell'insegnante che dello studente verrà influzentato da quello che ha luogo.

Preparazione per l'insegnamento

I bambini di sei anni generalmente non sono tranquilli e pensosi, ma sono invece irrequieti, chiaccheroni, entusiasti, coscienti degli altri ed ansiosi di apprendere. Alcuni bambini hanno già avuto vaste esperienze ambientali mentre altri sono stati messi poco in contatto con luoghi ed idee al di fuori delle loro case. Alcuni bambini di sei anni sono stati portati in visita a Israele, e quando un insegnante parla di Gesù essi riescono a immaginare fedelmente l'ambiente nel quale Egli svolse il Suo insegnamento. Il bambino che non si è mai allontanato più di dieci chilometri da casa sua può avere una diversa immagine mentale di Gesù e di quello che Egli fece.

Imparate a conoscere i bambini ai quali insegnate. Imparate a conoscere il loro ambiente e la loro esperienza. Create quel genere di relazione nella quale voi ed i bambini siete amici che si interessano l'uno all'altro. Cercate di rendervi conto di che cosa significhi essere un bambino di sei anni nella vostra comunità, nel vostro rione, nella sua famiglia. I ponti della comunicazione vengono costruiti su tale conoscenza e sentimenti.

Probabilmente la più importante abilità nel buon insegnamento è il genere di preparazione che permette all'insegnante di guardare i bambini mentre insegna loro. Tante cose vengono comunicate con gli occhi, oltre che con la voce e le parole. E dato che la comunicazione è uno scambio nei due sensi, l'insegnante può raccogliere dei suggerimenti per l'insegnamento mentre osserva il gruppo. Facendo così egli si può rendere conto di quando è necessario ripetere un concetto o cambiare il ritmo della lezione. Se i bambini stanno diventando irrequieti, cambiate il ritmo della lezione, intercalandovi un inno, la recitazione da parte di tutta la classe di un versetto delle scritture od un piccolo esercizio fisico, onde evitare che tale irrequietezza degeneri nel caos che soltanto un gruppo di bambini piccoli sa creare.

Un esempio

Lo scopo della lezione è quello di aiutare i bambini a rendersi conto che i principi del Vangelo sono sempre gli stessi, sia che viviamo negli Stati Uniti o in Europa, e che essi si applicano alla nostra vita individuale sia che siamo Polinesiani, Scandinavi o Latini.

Durante il primo stadio della preparazione della lezione, il buon insegnante sarà in grado di anticipare il genere di domande che egli dovrà porre per mettere in risalto questo concetto. Egli può aiutare i bambini ad arrivare a sentire questa universalità tramite le conversazioni che egli avrà con loro. Eccovi un esempio:

«Uno dei principi del Vangelo è quello di essere gentili verso gli altri — verso i membri della nostra famiglia, i nostri vicini ed i nostri amici. Qualcuno di voi ricorda di essere stato particolarmente gentile col fare qualcosa per qualcun altro?»

Se qualche bambino è troppo timido e non risponde, starà all'insegnante parlare di qualcosa che egli ha fatto:

«Francesco stava mettendo in pratica un principio del Vangelo quando stamattina mi ha aiutato a portare la lavagna in classe. Questo è uno dei modi in cui noi possiamo seguire i passi di Gesù essendo gentili e premurosi verso gli altri.»

Col passare del tempo il bambino timido arriverà a sentirsi abbastanza sicuro nel gruppo da parlare delle proprie esperienze.

Vi sono delle occasioni in cui un bambino di sei anni si sente incapace e poco sicuro del suo posto nel gruppo, per cui verrà portato a fare delle domande brillanti ma allo stesso tempo non pertinenti, durante la presentazione di una lezione. Se è in qualche modo possibile accettare la domanda e metterla in relazione all'argomento della lezione, il bambino riceverà una reazione positiva dal suo comportamento invece di una reazione negativa. Col tempo egli imparerà a pensare prima di parlare e diventerà così un fiducioso membro del gruppo. L'obiettivo dovrebbe essere sempre quello di aiutare ognuno a sentirsi responsabile del proprio apprendimento e di quello dei propri compagni di classe.

Un insegnante della Scuola Domenicale stava parlando sul tema di come seguire i passi del Maestro, quando uno dei piccoli studenti esclamò:

«Erano grossi i piedi di Gesù?»

L'insegnante raccolse la domanda e rispose: «Seguire i passi di Gesù significa vivere come Egli visse. Egli era un uomo perfetto, così i Suoi passi, e cioè le cose che Egli fece, sono una grande sfida per ognuno di noi. Penso che tu diventerai un bravo giovane perché avrai davanti a te l'esempio della vita di Gesù da imitare nella tua.» Dato che l'insegnante accettò la domanda del bambino, tutta la classe prestò attenzione alle sue parole. Questo è un esempio di come un insegnante può usare nell'insegnamento la sciocca domanda di un bambino.

Il periodo di tempo che intercorre tra una domenica e l'altra è molto lungo. Se un bambino ha qualcosa da portare a casa, c'è la possibilità che durante la settimana egli riceva dell'insegnamento incidentale. Si potrà distribuire ad ogni bambino una copia di una breve poesia che riguarda l'argomento della lezione, da mettere sullo specchio in modo che la veda quando egli va a pettinarsi. Anche se il bambino non sa leggere, quella breve poesia gli ricorderà ogni giorno la lezione seguita la domenica precedente.

Riassunto: Come insegnate?

1. Cercate di essere abbastanza ben preparati in modo da poter lasciare tranquillamente a casa il vostro libro. Tenete gli occhi sul gruppo, pronti a captare ogni suggerimento.

2. Se i bambini sono profondamente interessati, indugiate un po' più a lungo sull'argomento o sulla storia. Se essi sono irrequieti, cambiate l'attività, introducete una nuova idea o fate svolgere un breve esercizio fisico.

3. Fate sentire al bambino timido e quieto che anche lui è importante per voi e per il successo della lezione. Usate il suo nome. Assegnategli delle responsabilità che siete sicuri che egli riuscirà ad adempiere.

4. Accettate i vostri studenti per quello che sono, cioè bambini di sei anni, in modo che il ponte della comunicazione tra voi e la vostra classe sia aperto e libero. Sia voi che loro imparerete a conoscere il Vangelo.

5. Fate che i vostri studenti portino qualcosa a casa con sé. Può essere un modo di insegnare loro ogni giorno della settimana invece della sola domenica.

Valutate la vostra situazione nell'insegnamento

Alla fine di ogni lezione della Scuola Domenicale l'insegnante ha bisogno di valutare se è stato o no raggiunto l'obiettivo prefissato. I bambini hanno appreso il principio del Vangelo insegnato? Come si può misurare il successo della lezione?

L'attenzione interessata dei bambini durante il periodo della lezione è una prova sicura.

La prontezza con la quale i bambini si prestano a tenere una discussione di revisione comunica all'insegnante quanto le idee e i concetti discussi stiano diventando parte del modo di pensare del bambino.

I disegni fatti dai bambini per descrivere una qualche parte della lezione daranno all'insegnante qualche idea su quello che essi hanno imparato.

Le domande poste le domeniche seguenti non soltanto serviranno a verificare quello che è stato assimilato, ma anche a rafforzare tale apprendimento.

Probabilmente la prova migliore del successo di una lezione della Scuola Domenicale si trova nella seguente domanda che ogni insegnante dovrebbe porsi:

«Cosa ho io imparato dall'insegnare a questo gruppo di bambini questa mattina?»

Recitazione a memoria per il 2 novembre 1969

I seguenti passi delle scritture dovrebbero essere imparati a memoria dagli studenti dei Corsi 11 e 17 durante i mesi di settembre e ottobre 1969 e recitati all'unisono dalle rispettive classi durante il servizio di adorazione della Scuola Domenicale il 2 novembre 1969.

Corso 11

(Mentre viene aggredito dai falsi accusatori al suo processo per empietà, Stefano, sotto l'influenza dello Spirito Santo, ha una visione di Dio Padre e di Suo Figlio, Gesù Cristo, insieme nella Loro gloria.)

«Ma egli, essendo pieno dello Spirito Santo, fissati gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio.»

— Atti 7:55.

Corso 17

(Amos ci ricorda che gli abitanti di questa terra saranno sempre preavvertiti delle cose a venire tramite i rappresentanti di Dio, i profeti.)

«Poiché il Signore, l'Eterno, non fa nulla, senza rivelare il suo segreto ai suoi servi, i profeti.»

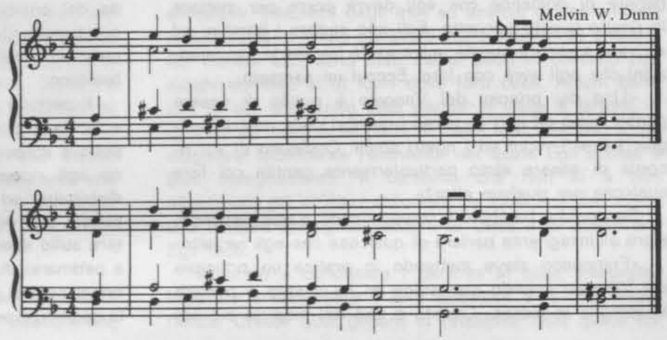
— Amos 3:7.

Gemme sacramentali per ottobre

Scuola Domenicale degli adulti

«Se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio.» (Giovanni 3:5.)

Scuola Domenicale dei bambini

«Andrò, e farò quanto ha comandato il Signore.» (1 Nefi 3:7.)

INSEGNAMENTO

Come insegnare la femminilità

DI ALBERT L. PAYNE

Albert L. Payne, redattore del Dipartimento Seminari e Istituti del Sistema Scolastico della Chiesa, è un membro del Comitato per la Correlazione Giovanile e ex-membro del consiglio generale della A.G.M.M.M.

Il giovane nel negozio del fioraio era alto, attraente e certamente virile. Mentre attendeva, spostava il proprio peso da un piede all'altro, e quando gli vennero portati i fiori che aveva chiesto, esitò, indeciso su quello che avrebbe voluto scrivere sul bigliettino di accompagnamento. Il fioraio, impaziente e desideroso di passare ad altri clienti, offrì vari suggerimenti: «Con amore», «Amorevolmente», «Con tanto affetto». Il giovane rifiutò con cortesia ogni suggerimento sino a quando non trovò l'espressione esatta che pensava avrebbe fatto felice la destinataria dei fiori.

Una capace giovane segretaria comunicò al suo principale che avrebbe dato le dimissioni per seguire suo marito che voleva andare a vivere in una fattoria. Sebbene il marito fosse ormai prossimo a laurearsi ed avesse davanti a sé buone opportunità di diventare un valente professionista, egli aveva deciso di realizzare i sogni della sua gioventù. Quando il principale chiese alla segretaria quali fossero i suoi pensieri sulla decisione del marito, la giovane rispose che lei e suo marito avevano pensato a lungo su questo cambiamento di vita, e che lei aveva deciso che qualsiasi cosa che avesse fatto felice suo marito avrebbe fatto felice anche lei.

Questi due casi rivelano pronfondamente la considerazione che i due giovani avevano per le persone a loro care, e sarà bene a questo punto fare qualche considerazione sull'origine di un tale comportamento. Quale addestramento o esperienza spinse il giovane a mandare dei fiori alla sua ragazza? Cosa faceva ritenere alla giovane moglie che la sua felicità dipendeva da quella del marito? E, più importante di tutto, come possono gli adulti influenzare lo sviluppo di questo comportamento?

Gli insegnamenti del Vangelo ci hanno aiutati a comprendere l'eterna natura ed il valore delle persone, ma quali esseri umani noi non siamo sempre stati capaci di trasformare questa conoscenza in comportamento ed azioni significativi. Abbiamo provato diversi metodi di insegnamento, ma abbiamo visto che alcuni di questi metodi non sono efficaci.

Per esempio, i conducenti imprudenti di solito non diventano prudenti, rispettosi dei diritti degli altri e pazienti anche se assistono alla proiezione di un film che tratta i pericoli connessi ad una guida imprudente. La castità non è necessariamente il risultato della conferenza di un dottore, né di una serie di lezioni della Scuola Domenicale, di seminario o della A.M.M. I giovani non sono in grado di afferrare una visione di un qualsiasi ideale da una o due lezioni isolate. I principi di un buon comportamento sono così profondamente impressi ed interdipendenti che il loro insegnamento diventa un processo lungo e complicato.

Un giovane che ha il gentile pensiero di inviare dei fiori alla sua ragazza è probabilmente gentile e premuroso con le donne anche in altre circostanze. Si può anche presumere, senza tema di errore, che egli sa che le donne hanno un modo diverso dal suo di sentire e di pensare. Si potrebbe concludere che egli è quel genere di conducente che rispetta le regole della strada, quel genere di pedone che cammina sul marciapiede invece che sulla carreggiata, quel genere di amico che è cortese e innocuo nelle sue relazioni personali con la gente, e che egli non ha imparato tutte queste cose con lezioni o esperienze singole.

Si potrebbe concludere anche che le mogli che cercano di soddisfare i desideri e le ambizioni giuste dei loro mariti, ed hanno il coraggio e l'amore necessari per rinunciare ai propri piani, hanno imparato ad essere comprensive e generose nei confronti dei sentimenti delle altre persone molto tempo prima di sposarsi.

Come possono gli adulti insegnare ideali e principi di comportamento che possano indurre ad un miglior comportamento i giovani d'ambo i sessi per quanto riguarda gli ideali della femminilità?

Per prima cosa si deve mettere questo ideale in relazione con molte altre cose; poi si devono fornire dirette esperienze di apprendimento.

Il comportamento nei confronti della femminilità comincia a formarsi con le prime esperienze della vita. Come una ragazza cresce, trova che è sempre più facile pensare a se stessa quale donna se le sue esperienze sono femminine. Le ragazze che lavorano a maglia o all'uncinetto, che cuciono, dispongono i fiori e arredamenti, che si vestono con abiti graziosi; le ragazze che conoscono l'influenza raffinante della buona musica e della buona letteratura, le ragazze che vedono l'arte della maternità esemplificata nelle loro case — sono le ragazze che con tutta probabilità sono cresciute per sentirsi femmine e che vogliono quindi agire ed essere trattate come signore. Allorché le ragazze diventano coscienti della bellezza, dell'armonia e della dignità, e si rendono conto del potenziale che deriverebbe loro dall'plicazione di queste qualità alla loro vita, esse cominciano per esempio ad indossare indumenti piuttosto belli, modesti ed appropriati, invece che semplicemente «alla moda». Queste ragazze gradatamente cominciano a provare qualcosa della gloria della raffinata femminilità.

Quando i giovani sono rozzi, sconsiderati ed egoisti — ritenendo in apparenza che il mondo debba loro qualcosa — si potrebbe pensare che essi possano anche ritenere che le donne siano state create per il loro piacere personale. Questo modo di pensare non può essere cambiato con una lezione sulla femminilità. Un ragazzo che ritiene di essere il centro di un universo creato per compiacerlo e per servirlo, di solito ha delle difficoltà a immaginare che egli dovrebbe sacrificarsi e servire gli altri.

Un ragazzo che non si cura se le sue azioni feriscono o offendono gli altri ha delle difficoltà ad accettare le regole dell'etichetta. Un ragazzo che è indifferente ai valori morali, ha delle difficoltà a comprendere il posto degli ideali di qualsiasi genere nella vita. Se ai ragazzi non è stato insegnato ad avere un po' di orgoglio — in se stessi, nell'aspetto delle loro case, negli indumenti che indossano e nell'impressione che essi fanno sugli altri — essi saranno meno portati a rispondere positivamente alle lezioni intese a cambiare il loro comportamento nei confronti della femminilità. Quindi, se vogliamo insegnare loro gli ideali della femminilità, dobbiamo cominciare con l'insegnare loro molte altre cose.

L'insegnamento di questo ideale non è facile. È certamente più facile se i ragazzi hanno già imparato ad avere dell'orgoglio in quello che fanno — orgoglio per il modo in cui riescono a tenere in ordine il giardino, passare il sacramento, svolgere i loro compiti di scuola e dedicarsi ai loro hobbies. Essi dovrebbero anche aver appreso ad essere coscienti del loro aspetto e dell'impressione che fanno sugli altri, ad essere sinceramente grati per le cose che ricevono, e premurosi nei confronti dei desideri e dei bisogni altrui. In altre parole, è quasi impossibile insegnare ai giovani gli ideali della femminilità se essi sono deboli e egoisti e se non hanno già imparato qualcosa sull'obbedienza alle norme, sul rispetto dovuto agli altri e sul posto che nella vita occupano le cose culturali.

I giovani d'ambo i sessi devono acquisire un senso del loro valore e del valore degli altri, ed essi devono accettare un nobile ed elevato proposito nella vita se devono essere aperti agli insegnamenti degli ideali della femminilità. Essi devono imparare l'autodisciplina facendo bene le cose che vengono loro chieste, ed a resistere alle tentazioni. Essi devono imparare qualcosa sul valore della gente offrendo cortesemente ed efficacemente agli altri i propri servizi. Essi devono imparare ad avere rispetto di se stessi ed un sentimento di dignità personale esercitando l'autocontrollo. Tutte queste cose insieme formano le fondazioni sulle quali gli insegnanti possono costruire concetti e sentimenti sulla femminilità, che siano appropriati e significativi per i giovani.

L'ideale della femminilità è basato sul rispetto di se stessi. Dato che si tratta di un ideale, noi possiamo trovare soltanto esempi imperfetti, ma riteniamo che entrambi i sessi desiderino che le donne siano l'impersonificazione dei sentimenti delicati, gentili, belli, femminini, dolci, amorevoli e spirituali della vita.

Gli uomini che accettano questo genere di ideali non si fermano a ponderare se la ragazza o la donna che si avvicina alla loro porta è degna: essi le aprono la porta proprio per il loro ideale. E le donne che accettano questo genere di ideale e cercano di vivere in armonia con esso, sono deluse quando gli uomini le trattano come se non esistesse alcuna differenza tra loro ed il ruolo che ognuna di loro deve assumere.

La seconda parte del compito dell'insegnamento di questo ideale di femminilità è quello di fornire immediate esperienze di apprendimento. Ciò si può realizzare tramite l'osservazione o tramite l'azione, ma se le esperienze devono essere efficaci, esse devono essere direttamente applicabili all'età degli studenti. I giovani hanno bisogno di modelli da vedere e da ascoltare. Se essi sono fortunati, hanno questi esempi a casa loro ed hanno già imparato che la donna è gloriosa e degna di rispetto. Se gli esempi che hanno a casa loro non sono buoni, si dovrebbero additare ai giovani altri esempi meritevoli nel rione o nel ramo. In ogni caso, il modello è adulto ed i bambini avranno bisogno di imparare come adattare quello che osservano o ascoltano alla loro particolare situazione. Si dovrebbe anche dare loro l'opportunità di sceneggiare questo ideale. Ciò sarà possibile quando vengono tenute lezioni sulla femminilità o su quelle grazie sociali come la cortesia, la proprietà e l'etichetta. Durante e quale parte di queste lezioni, si dovrebbe permettere abbastanza sceneggiatura da dare l'impressione che le cose vengono fatte a dovere, con grazia e proprietà. Dopo la lezione dovrebbe esserci una revisione abbastanza lunga da incoraggiare l'applicazione delle cose apprese nella vita degli studenti.

Infine si dovrebbe insegnare ai giovani non soltanto l'ideale della femminilità con il precetto e con l'esempio, ma anche la sua relazione con gli altri importanti valori della loro vita. Essi dovrebbero essere coscienti degli svantaggi che soffrirebbero personalmente se questo ideale andasse perduto.

Che vuoi tu ch'io faccia?

DI AFTON W. HUNT
del Consiglio Generale della Società di Soccorso

È scritto che una volta una persona ebbe l'opportunità di fare al Signor Gesù Cristo questa domanda: «Che vuoi tu ch'io faccia?» La risposta data a Saulo non fu né complicata né difficile da comprendere. Egli doveva andare nella città di Damasco dove gli sarebbe stato mostrato quello che egli doveva fare. Le grandi e totali ricompense derivate dall'obbedienza di Saulo a queste semplici istruzioni nella sua nuova fede furono un incommensurabile servizio a Dio, all'umanità e a Saulo stesso.

Cosa faremo noi con la nostra vita? Noi che ogni giorno dobbiamo affrontare crisi e frustrazioni nel conflitto tra peccato e rettitudine, e le cui famiglie devono essere rafforzate per un futuro imprevedibile. Anche noi vorremmo chiedere: «Cosa vuoi tu ch'io faccia?»

Nella sua essenza non è forse questa la domanda presentata al Profeta Joseph Smith dalle donne di Nauvoo quando andarono a consultarsi con lui sul loro desiderio di essere di maggiore utilità nella propagazione del Vangelo? La risposta che il Profeta diede loro non fu né complicata né difficile da comprendere, ma espose chiaramente il piano del nostro Padre Celeste per il servizio, il progresso ed una vita piena di significato per le Sue figlie. Con ispirata visione egli organizzò le sorelle in modo che i loro sforzi nel servizio venissero uniti alle opportunità di sviluppo mentale e spirituale, ed in modo da fornire modi e mezzi tramite i quali esse potessero prepararsi ad affrontare le sfide della vita in qualsiasi epoca.

Tramite l'obbedienza a questo grande piano, i successi conseguiti dalla Società di Soccorso quale organizzazione sono al primo posto tra quelli delle donne organizzate del mondo, tanto che quelle tra loro che non conoscono la Società di Soccorso e le capacità individuali delle sue attive sorelle, rimangono stupefatte all'apprendere la vastità di questi conseguimenti.

Potrebbe forse essere che noi, che siamo così vicine ed impegnate nel programma del nostro Padre Celeste per noi, lo accettiamo come un normale privilegio e manchiamo di associare questa benedizione con la sua fonte ispirata? Le nostre vicine ed amiche, riconoscono tramite noi le opportunità che vengono offerte dalla Società di Soccorso?

In ogni palo della Chiesa vi sono delle sorelle, oltre alle donne che non sono della nostra fede, che non conoscono ancora l'influenza rafforzatrice della Società di Soccorso. Stiamo noi usando ogni opportunità per dimostrare la sua forza costruttiva nella nostra vita? È stato detto che la sola Bibbia che alcune persone leggono è l'esempio che esse vedono nella vita degli altri. Quali sorelle della Società di Soccorso, anche le nostre piccole azioni parlano con potenza a coloro che stanno leggendo le nostre vite.

Una prova del potere della Società di Soccorso nell'elevare le norme ed i conseguimenti al punto di poter influenzare gli altri tramite l'esempio, è stata recentemente portata alla mia attenzione. Una donna proveniente dall'Australia si rivolse al Centro Informazioni della Chiesa per sapere qualcosa sul cosidetto «Mormonismo». La donna spiegò di non sapere nulla sulla Chiesa ma di avere un'amica in Australia che, così disse, «si era unita ai Mormoni» e che era pure diventata un membro della «loro organizzazione femminile.» La donna disse che in brevissimo tempo queste cose avevano completamente cambiato la sua amica, e che questa sembrava avere un nuovo indirizzo nelle sue attività. Ella aveva quasi completamente mutato le sue abitudini ed il suo modo di comportarsi con il prossimo. Più importante di tutto, ella sembrava godere di una felicità che è raramente possibile vedere nella vita. La visitatrice proveniente dall'Australia spiegò che mentre si trovava in visita negli Stati Uniti aveva fatto uno sforzo particolare per venire a Salt Lake City per conoscere la verità su tale organizzazione.

È stimolante sapere che lo schema e le direttive date alle sorelle della Società di Soccorso durante gli anni della sua esistenza si applicano tanto oggi nella nostra preparazione per affrontare le sfide della vita moderna quanto durante tutto il periodo della nostra storia Quanto grate dobbiamo essere per questa magnifica benedizione che possiamo condividere. Essa ci dà l'opportunità di accendere le candele spirituali della nostra vita ogni giorno, onde in massa possiamo diventare un faro che illumini la rotta di coloro che cercano la verità. Possa lo schema della nostra vita essere tale da costituire una risposta visibile ad ogni donna che chieda mentalmente: «Che vuoi tu ch'io faccia?»

Una cara lezione

DI GARY E. BAUGH

Era la prima volta che andavo a caccia, e sebbene allora avessi appena dieci anni, non lo dimenticherò mai. Le tre ore di macchina dalla città sino a raggiungere le montagne mi erano sembrate un'eternità. Il profumo dei boschi mi giungeva invitante nella pungente aria di ottobre. Il sole del tardo pomeriggio mitigava il freddo e tingeva di rosso le montagne, facendo risaltare i già brillanti colori dell'autunno.

Quella notte non riuscii a dormire. Ero troppo eccitato, e la mia mente di fanciullo era piena di immagini e di sogni, più veloci dei pensieri di un soldato nel mezzo di una battaglia. Mi eccitava il pensiero della battuta che avrei fatto con il babbo nei boschi, della notte passata fuori di casa. Avevo visioni di enormi cervi dalle corna ramose più lunghe delle mie braccia distese, che saltavano con grazia nel sottobosco, scomparendo tra i pini vellutati. Mille avventure mi passarono per la mente in quella breve notte.

L'indomani, sabato, la caccia cominciò nel freddo che precede l'alba. Erano le 3 e 30. Il cielo era completamente scuro, ma il mio spirito e la mia energia erano più alti dell'albero al quale era legata la nostra tenda. Le uova e il prosciutto non mi erano mai sembrati così saporiti. Il cioccolato caldo non mi aveva mai soddisfatto tanto.

La mattina passò rapidamente. Ero tanto orgoglioso del babbo. Per me egli era il babbo più bravo del mondo, e certamente il miglior cacciatore che esistesse. Prima di mezzogiorno aveva abbattuto due daini.

L'eccitazione della mattinata mi fece sembrare il quieto pomeriggio lungo e monotono. Questa impressione, accompagnata alla stanchezza per la notte passata quasi in bianco e la lunga camminata del mattino, aumentò la mia naturale inclinazione a combinare dei guai.

In quel momento stavo camminando a circa cento metri al di sotto del babbo, e di poco davanti a lui. Come uscimmo dalla fitta boscaglia per entrare in una radura, sentimmo due colpi di fucile risuonare nella piccola valata, a distanza ravvicinata. Mi lasciai cadere al suolo come se fossi stato colpito.

Tenni le orecchie tese mentre giacevo a terra nella mia finzione di morte. Udii il babbo gridare il mio nome, ma non mossi nemmeno un muscolo né emisi alcun suono. Il cowboy alla televisione non avrebbe saputo morire meglio di me. Non ricevendo alcuna risposta, il babbo lasciò cadere il fucile e si precipitò lungo il fianco della montagna verso di me.

Quando era a circa una ventina di metri da dove mi trovavo, saltai in piedi ridendo per burlarmi del babbo come soltanto uno sconsiderato bambino di dieci anni sa fare. «Ah ah! Stavo scherzando! Ti ho fatto paura, vero?»

L'espressione che lessi sul volto del babbo era di pena, orrore e sollievo nello stesso tempo. Mi resi immediatamente conto di aver fatto qualcosa di male. Non c'era alcun dubbio che l'avevo ferito pronfondamente. Non avevo mai fatto nulla di così crudele. Sul volto del babbo lessi un'agonia quasi fisica. Rimase fermo e silenzioso sopra di me, chiedendosi, ne sono sicuro, se battermi o abbracciarmi.

Non ci fu mai bambino di dieci anni che fosse più dolente, più addolorato e più spaventato di quanto lo fossi in quel momento. I pochi secondi che rimanemmo lì fermi a guardarci in volto sembrarono interminabili. Alla fine il babbo, in silenzio e lentamente, si inginocchiò accanto a me e mise le sue braccia attorno alle mie spalle.

Gettai le mie braccia attorno al suo collo e cominciai a piangere, mormorando: «Perdonami, Perdonami, Perdonami.» In quel momento di completa umiltà e dolore promisi a me stesso che non avrei mai dato a mio padre motivo di così grande tormento. Quello fu il momento della verità, in cui imparai vividamente la cara lezione che non avrei mai dimenticato — «Onora tuo padre e tua madre.» Feci allora il voto di sempre rispettarli, amarli e obbedirli, e di non addolorarli mai o di causare loro vergogna a causa della mia leggerezza, crudeltà, malvagità o indolenza.

Per la GIOVENTÙ della Chiesa

In un'epoca in cui la gioventù deve continuamente combattere contro le forze della volgarità, dell'oscenità, dell'empietà, del libero amore e degli altri mali — una studentessa universitaria sfida gli altri giovani ad essere diversi in una società in continuo cambiamento dove . . .

Così pochi osano

DI LYNDA SUE ROPER

Ricordate chi siete ed agite di conseguenza. Questo è l'ammonimento del Presidente McKay diretto in particolare alla gioventù della Chiesa, ma applicabile a tutti i Santi degli Ultimi Giorni.

Nelle nostre attività quotidiane veniamo spesso in contatto con persone non della nostra fede le cui norme ed i cui valori nella vita sono assai diversi dai nostri. Anche molti membri della Chiesa non vivono nel rispetto degli insegnamenti del Vangelo.

Il Presidente Hugh B. Brown ci ha detto: «Decidete ora in quale compagnia volete essere quando siete soli.»

Se scegliamo i nostri amici tra la gente che fa continuamente delle osservazioni volgari ed usa un linguaggio osceno, presto prenderemmo le loro abitudini. Nel Vangelo di San Matteo leggiamo: «Poiché dall'abbondanza del cuore la bocca parla.» (Matteo 12:34.) In altre parole, un uomo di solito dice quello che pensa. Qualcuno ha detto:

«La bestemmia esce da una mente vuota. È stupido bestemmiare poiché ciò dimostra che non riusciamo a spiegare quello che vogliamo dire, usando le parole giuste. Così lo stupido deve o bestemmiare o non parlare mai.»

I cosidetti amici

Ogni giorno della nostra vita ci troviamo a dover prendere delle importanti decisioni. Forse una delle decisioni più importanti che tutti noi possiamo prendere è quali punti di vista dovremmo avere al riguardo delle sempre mutevoli idee sullo stile e sui problemi morali. Anche qui la scelta delle nostre amicizie gioca una parte molto importante. Se scegliamo amici che vogliono se-

ammonite a «non avere alcun rammarico e alcun dolore per i nostri periodi di divertimento.» Se scegliamo per nostre amiche delle persone che hanno elevate norme morali, noi manterremo le nostre norme elevate e tutti i nostri momenti di divertimento varranno la pena di essere ricordati.

A quella stessa conferenza ci venne detto che un modo in cui ottenere aiuto e forza è quello di chiedere la guida del Signore ogni mattina — e poi ricordare durante tutto il giorno che alla sera dobbiamo andare a rapporto da Lui, e vivere di conseguenza.

Quando non vi incontrate, non vi sposate

È ora l'ora di decidere quali siano i valori della nostra vita. Poi abbiamo bisogno di fede, coraggio e tenacia per conservare questi valori.

Dedichiamo qualche momento alle nostre amicizie personali. Vogliamo scegliere il compagno della nostra vita tra questi nostri amici più intimi?

Il genere di persona che frequentiamo e con la quale usciamo insieme sarà il genere di persona che sposeremo. Se sto pensando ad un matrimonio nel tempio, allora devo frequentare persone che stiano anche loro preparandosi per questo obiettivo. Qualcuno che fuma, beve, bestemmia o ha brutte abitudini non cambierà dalla sera alla mattina soltanto per portarmi nel tempio per sposarmi. Un matrimonio celeste non ha alcun significato per una simile persona. E se questo è il genere di amicizie che ho, allora perderò presto di vista quel matrimonio nel tempio. Non si può essere costantemente in contatto con cattive influenze senza esserne contagiati. Qualcuno ha detto giustamente:

Non potete impedire ad un uccello di venirsi a posare sul vostro capo, ma potete certamente impedirgli di farvi il nido.

Siate voi ad essere un esempio da seguire

L'Anziano Harold B. Lee ha suggerito che noi dovremmo vivere in modo che il Signore possa esaudire, tramite noi, le preghiere che i nostri genitori ed i nostri amici offrono per noi.

Il pensiero che segue rivela proprio come noi, Santi degli Ultimi Giorni, dovremmo cercare di agire:

«Così tante persone stanno cercando con tutte le loro forze di essere come tutti gli altri — quando in realtà sono coloro che stanno cercando di essere puri e buoni, come così pochi osano fare, che contano.»

Noi possiamo essere esempi da seguire, coloro che fissano le norme di comportamento. Possiamo essere gli individui che si distinguono tra la folla — quei pochi che osano essere diversi.

guire coloro che sono in favore del libero amore per tutti, allora noi diventeremo presto proprio come sono ora questi cosidetti «amici».

L'uomo è come una radio. Una radio ha delle valvole, proprio come le abbiamo noi. Noi abbiamo una:

1. Valvola per andare alle riunioni sacramentali
2. Valvola per pagare le decime (e le nostre quote per il fondo edilizio)
3. Valvola per studiare le scritture
4. Valvola, la più grande di tutte, per mantenerci moralmente puri.

Noi trasmettiamo continuamente quello che siamo e quello che stiamo diventando.

A molta gente piace oggi discutere la questione della «nuova moralità». Anche certi uomini assai prominenti in alcune chiese parlano molto di questa cosidetta «nuova moralità». Ma, sapete — c'è soltanto una norma che regola la moralità sessuale, ed il Signore l'ha compendiata quando ha detto: «Non commettere adulterio» (Esodo 20:14.) Egli potrebbe benissimo aver detto: «Non commettere fornicazione.» Egli ha tuttavia detto che i santi non dovevano «mischiarsi coi fornicatori» (1 Corinzi 5:9.) Quale genere di compagnia frequentiamo?

La primavera scorsa, ad una conferenza di tutte le ragazze SUG delle zone di Salt Lake e Ogden iscritte all'università, conferenza tenuta nel Tabernacolo sulla Piazza del Tempio, il Presidente N. Eldon Tanner ci ha

Una serata di divertimento

Il 26 giugno scorso la Società di Soccorso di Firenze ha organizzato una serata di divertimento. La festa è stata tenuta per mettere i membri in grado di conoscersi meglio, ed il modo migliore in cui farlo, è risaputo, è lavorando e divertendoci insieme.

I preparativi per la festa sono cominciati con settimane di anticipo, e tutti vi hanno contribuito. I piatti preparati dai membri per il rinfresco erano deliziosi. I missionari si sono dati da fare per decorare la cappella ed organizzare lo spettacolo. Il duro lavoro del direttore dei programmi ha portato alla scoperta di numerosi talenti in molti campi dello spettacolo.

La festa ha avuto inizio alle 20, e tutto è andato secondo il programma stabilito. Tra simpatizzanti, membri di Firenze e membri venuti dalle altre città, i presenti erano 63. Nessuno di loro ha lasciato la festa insoddisfatto, né fisicamente né spiritualmente.

Un conflitto interiore

Rita Quaia venne avvicinata per la prima volta dai missionari più di un anno e mezzo fa. Durante i primi mesi del 1969, la Sorella Quaia ricevette le prime tre lezioni e lesse con diligenza il Libro di Mormon, frequentò la Scuola Domenicale e la A.M.M. e visse osservando la Parola di Saggezza. Tuttavia, dopo un certo periodo di tempo la Sorella Quaia fece sapere che i suoi studi ed il suo lavoro rendevano per lei impossibile continuare a partecipare attivamente alla chiesa. I missionari non riuscirono più a mettersi in contatto con lei per diversi mesi, sino a partecipare attivamente alla chiesa. I incontrarono per caso nell'ufficio postale di Brescia. La Sorella Quaia promise allora che il giorno dopo sarebbe venuta in chiesa.

Dopo le lezioni di quel giorno, la Sorella Quaia espresse il desiderio di essere battezzata, dicendo che durante i mesi trascorsi ella aveva dovuto vincere un conflitto interiore per arrivare alla decisione di unirsi alla Chiesa.

Alla Sorella Quaia vennero impartite le rimanenti lezioni, venne intervistata e battezzata il 12 luglio 1969 dall'Anziano Steurer. L'Anziano Belfiglio le impose le mani per il dono dello Spirito Santo.

La Sorella Quaia ha da allora dimostrato un profondo interesse per la genealogia, ed ha cominciato a lavorare a questo programma. Il suo interesse in questo campo verrà indubbiamente sentito in tutta Italia.

La serata dei talenti del Ramo di Padova

Il 30 aprile scorso i membri del Ramo di Padova hanno tenuto una divertente serata dei talenti. Quasi tutti hanno partecipato, esibendosi in divertenti scenette od interpretando motivi musicali. Nella foto vediamo appunto le Sorelle Nives Michelini e Maria Teresa Musso mentre cantano, accompagnate dalle chitarre degli anziani Di Francesco e Mascaro. Anche l'anziano Leavitt si esibisce in una prova di bel canto.

Ho trovato la felicità

Fratelli e sorelle carissimi: Il giorno 2 luglio 1969 sono stata battezzata e ne sono molto felice; perchè so che questa è la vera Chiesa di Gesù Cristo. Da sette giorni sono una Mormone come voi tutti. Mi sembra solo ora di essere nata. Il giorno seguente al mio battesimo sono andata al lavoro, ed una mia compagna mi ha chiesto: «Arianna, che differenza fa fra tante Cattoliche una Mormone?» Io le ho risposto: «Mi sento superiore a voi perché io sola fra voi tutte ho conosciuto la verità.» Tutta la mia felicità, che mi scuso per non essere in grado di esprimere adeguatamente, la devo alla Sorella Cosima Feletti per merito della quale ho

conosciuto gli anziani che mi hanno fatto a loro volta conoscere la vera Chiesa. E con queste parole vi lascio la mia testimonianza, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Sorella Arianna Finotto

«Amen» è il cristiano

San Paolo, nelle Sacre Scritture, afferma: «Gesù non è stato «Sì e No», è stato solo il «sì». Tutto quello che il Padre ha promesso trova in Gesù il «sì». Per questo motivo, attraverso lui, noi possiamo pronunciare il nostro «Amen» a gloria di Dio.»
(II Corinti 1, 19-20)

La vita cristiana consiste nel saper trovare, in ogni più piccola azione della giornata, il modo di far sì che il ramo sia simile alla Pianta divina.

Deve, quindi, il cristiano:

— avere chiara visione della propria posizione di fronte a Dio, figlio di fronte al Padre,

— abituarsi a vedere il mondo e a giudicare come Dio stesso giudica,

— essere forte e costante a ogni costo per seguire la strada che ha giudicato migliore,

— concretizzare, nelle azioni di ogni istante, le proprie convinzioni.

Ciò che Dio promette è sicuro. Se perdona i nostri peccati, li distrugge e non ci pensa più. Ciò che Dio vuole è molto chiaro e non muta per mutar di secoli.

Egli vuole da ogni uomo una risposta ugualmente ferma e resa sensibile in atti concreti di vita cristiana.

La Sorella Cassandrini in uno dei suoi costumi di scena

La Chiesa viaggia sulle ali del canto

Tra i nuovi membri della Chiesa in Italia, Verona ha il privilegio di contarne uno che ha una delle più eccitanti ed insolite professioni. Si tratta della Sorella Leda Minetta Cassandrini, un soprano che ha cantato in un vasto repertorio di opere liriche in tutto il mondo.

La Sorella Cassandrini ha conosciuto la Chiesa nel marzo del 1968 ed è stata battezzata nell'aprile dello stesso anno. Ella aveva studiato per molti anni alla ricerca della vera chiesa, ma non aveva avuto alcun sucesso sino a quando un giorno due anziani vennero alla sua porta. Da quello che gli anziani le spiegarono, la Sorella Cassandrini seppe allora di aver trovate la verità.

La professione di cantante lirica ha portato la Sorella Cassandrini a viaggiare in molte parti del mondo, deliziando la gente con il suo talento. Oltre alla sua voce, la Sorella Cassandrini porta ora nel mondo il messaggio del Vangelo.

Ella non soltanto propaga il Vangelo con le sue parole, ma anche con l'esempio. Infatti il suo esempio ha portato molte persone a chiedere il motivo per cui ella è così diversa. Su questo argomento, la Sorella Cassandrini ci ha detto: «Quando sono con i miei colleghi ed amici cantanti, e comincio a parlare della mia chiesa, invece di voltarmi le spalle o chiudere le orecchie, come di solito fanno molte persone, essi ascoltano con attenzione e mi pongono molte domande interessanti. E' meraviglioso essere in grado di predicare così la mia religione.»

Nella sua carriera di cantante lirica, oltre a cantare in molti parti del mondo, la Sorella Cassandrini ha sempre incontrato vivo successo in molti teatri operistici italiani, tra i quali La Scala di Milano, il Teatro Bellini di Catania, il Teatro Massimo di Palermo, il Comunale di Firenze e l'Arena di Verona. La Sorella Cassandrini ha anche tenuto numerosissimi concerti per la Radiotelevisione Italiana. Nel suo repertorio si contano la «Lucia di Lammermoor», «Aida», «Traviata» e «Un Ballo in Maschera».

Donandosi l'un l'altro

C'è qualcuno che potrebbe pensare che i genitori abbiano solo doveri e non diritti, oppure pensare il contrario, diritti e non doveri.

Genitori e figli, invece, per la gioia comune e il bene di tutti, per essere l'un l'altro di aiuto, nel pellegrinaggio verso la Casa del Padre, hanno tutti, contemporaneamente, sia diritti che doveri, che si risolvono nel dono generoso di ciascuno verso tutti gli altri membri della casa.

Ad esempio:

— il papà ha il dovere di essere il primo nel buon esempio e nel dovere di procurare, con il proprio lavoro, il denaro necessario al sostentamento decoroso per tutti;

— la mamma ha il dovere di sovraintendere al buon andamento e alla economia domestica e al decoro della casa.

Essi danno molto ai figli, ma hanno il diritto di esigere e volere che ogni figlio e ogni membro della famiglia non sprechi quello che loro costa tanto sacrificio e che, appena possibile, ciascuno contribuisca al bene comune anche materiale.

I figli, fin dalla prima età dovranno cominciare a contribuire a tutto questo con i piccoli aiuti prestati ai genitori nell'ordine della casa e nel fare le piccole commissioni.

Ancora: i genitori hanno il dovere di aiutare i figli a sviluppare ogni loro qualità, mediante lo studio e il lavoro, e a correggere le cattive tendenze.

A loro volta, i figli hanno il dovere di studiare e di imparare una professione per prepararsi alla vita e di essere docili quando vengono richiamati e corretti.

I genitori hanno il diritto di essere riconosciuti come veri e autentici rappresentanti di Dio, ma hanno pure il dovere gravissimo di manifestarsi, in tutte le parole, nelle azioni, nella fermezza senza ira, veramente come suoi rappresentanti.

Prima di ogni altra forma di adorazione i figli hanno il dovere di adorare Dio proprio nel rispetto, nella ubbidienza ai genitori, nelle buone maniere dimostrate con tutti quelli di casa.

Nel caso raro, ma purtroppo possibile, che i figli non riescano a vedere la faccia di Dio nei loro genitori, ciò non esime da questa forma di essenziale adorazione a Dio tramite i genitori.

In ogni caso, va sempre manifestato loro il massimo rispetto e la totale ubbidienza, a meno che comandino cose contrarie alla legge del Signore. I figli, infatti, devono imparare che il rispetto e la ubbidienza prestata ai genitori non sono solo indirizzati a loro, ma attraverso loro, vanno a Dio, dal quale sempre deriva sulla terra ogni autorità e ogni paternità.

(Continuazione dalla Pagina 320)

Il compito sembra impossibile, ma se noi, quale popolo, viviamo rettamente, cercando sinceramente le ricchezze dell'eternità, sarà possibile raggiungere lo stato ideale della rettitudine.

Dopo questo periodo di felicità e di pace, i Nefiti ed i Lamaniti ricaddero gradualmente nelle loro cattive abitudini e Mormon, nella sua seconda epistola al figlio Moroni, mette in risalto la malvagità e la mancanza di principio nel suo popolo, levando questo lamento:

«Oh depravazione del mio popolo! È senza ordine e senza misericordia . . .

«Essi si sono rinforzati nella loro perversità; sono tutti simili a bruti, e non risparmiano nessuno . . . e si dilettano di tutto salvo che nel bene . . .

«. . . Ecco, tu conosci la malvagità di questo popolo; sai ch'essi sono senza principi, che hanno perduto ogni sentimento . . .» (Moroni 9:18-20.)

Sta forse la storia ripetendosi in questa generazione? Io credo fermamente che sia così. La nostra posizione e la nostra responsabilità sono le stesse oggi di quelle che Mormon espresse a suo figlio Moroni tanti secoli fa:

«Ed ora, mio figliuolo diletto,» disse Mormon, «nonostante la loro durezza, continuiamo a lavorare diligentemente; poiché se cessassimo di lavorare, ci attireremmo una condanna; poiché abbiamo un'opera da compiere, mentre siamo in questo tabernacolo di terra, per poter vincere il nemico di ogni giustizia e far riposare le nostre anime nel regno di Dio.» (Moroni 9:6.)

Se ci sforziamo di esercitare il potere del buon esempio, vivendo secondo i principi del Vangelo, di osservare le dovute norme e di conservarci fedeli ai giusti ideali, anche se tutto ciò non è sempre facile, otterremo per noi stessi la dovuta ricompensa in questa vita e negli eterni mondi a venire.

Qualcuno ha detto: «Non c'è alcuna difficoltà nel tenere i propri principi ad un alto livello, ma qualche volta è difficile rimanere lassù con essi.»

«Per noi, con la regola del giusto e dell'errato dataci da Cristo, non c'è cosa per la quale noi non abbiamo delle norme . . .» (Leone Tolstoi, Guerra e Pace.)

Onestà, integrità, rettitudine, moralità, osservanza della Parola di Saggezza e tutte le altre rivelazioni riguardanti il comportamento ideale dovrebbero essere da noi esemplificate nella nostra vita quotidiana, e diventeremo così dei buoni esempi che gli altri possano seguire.

Il nostro schema di vita comprende queste qualità fondamentali che ci permettono di dire con assoluta sicurezza ai nostri cari, ai nostri amici e a coloro che serviamo, «Seguitemi, e fate quelle cose che vedete fare a me»?

Qui si trovano il nostro obbligo, il nostro dovere e la nostra sfida.

Possa Iddio benedirci, fratelli e sorelle, onde possiamo avere la forza ed il coraggio in tutte le circostanze di vivere vite esemplari, di camminare per la retta via al cospetto del Signore e di dare il buon esempio che l'umanità possa seguire, particolarmente per i nostri figli e le nostre famiglie, così io prego umilmente, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

EDITORIALE DEL PRESIDENTE DELLA MISSIONE

Leggendo l'Antico Testamento (Numeri 27:18, 19, 20) apprendiamo che il Signore diede a Mosè certe istruzioni.

«E l'Eterno disse a Mosè: ‹Prenditi Giosuè, figliuolo di Nun, uomo in cui è lo spirito; poserai la tua mano su lui, lo farai comparire davanti al sacerdote Eleazar e davanti a tutta la raunanza, gli darai i tuoi ordini in loro presenza, e lo farai partecipe della tua autorità, affinché tutta la raunanza de' figliuoli d'Israele gli obbedisca.»

Vi ricorderete che i Figliuoli di Israele vennero tenuti nel deserto per 40 anni. Questo fu per insegnar loro il principio dell'obbedienza. Ed essi impararono ad essere obbedienti. Fu infatti la loro disobbedienza a tenerli lontani dalla terra promessa durante i primi anni dopo la loro liberazione dalla servitù d'Egitto. Quanto appropriata è la storia di Mosè, di Giosuè e dei Figliuoli di Israele ai popoli dei nostri giorni che non hanno conosciuto il Vangelo di Gesù Cristo com'era ai tempi in cui Egli visse sulla terra nella mortalità. L'obbedienza alle parole ed al consiglio del Signor Gesù Gristo è necessaria onde impedirci di ricadere nei rituali pagani e nei falsi insegnamenti.

Quel grande uomo, Giosuè, che il Signore chiese ai Figliuoli di Israele di obbedire, succedette a Mosè, e fu lui che condusse gli Ebrei al di là del Giordano per conquistare e popolare la terra di Palestina. Gerico venne scelta quale prima città ad ovest del Giordano da essere conquistata. Così, dopo aver inviato due spie ad esplorare il paese, Giosuè e i Figliuoli di Israele lasciarono la terra di Sittim, attraversarono il Giordano su terreno asciutto, come avevano attraversato il Mar Rosso tanti anni prima, e si accamparono nella terra di Ghilgal.

Per ricevere la piena benedizione ed il pieno appoggio del Signore, i Figliuoli di Israele dovevano tutti obbedire in ogni cosa. La conquista della città di Gerico è un esempio di tale esatta obbedienza.

«Or Gerico era ben chiusa e barricata per paura de' figliuoli d'Israele; nessuno ne usciva e nessuno v'entrava. E l'Eterno disse a Giosuè: 'Vedi, io do in tua mano Gerico, il suo re, i suoi prodi guerrieri. Voi tutti dunque, uomini di guerra, circuite la città, facendone il giro una volta. Così farai per sei giorni; e sette sacerdoti porteranno davanti all'arca sette trombe squillanti; il settimo giorno farete il giro della città sette volte, e i sacerdoti soneranno le trombe.

«E avverrà che quand'essi soneranno a distesa il corno squillante e voi udrete il suono delle trombe, tutto il popolo darà in un gran grido, e le mura della città crolleranno, e il popolo salirà, ciascuno diritto dinanzi a sé.'» (Giosuè 6:1-5.)

Il risultato di questa conquista è una storia interessante che si raccomanda di leggere ai membri della Chiesa in Italia.

Tuttavia, per quanto riguarda lo scopo di questo articolo, vorrei porre ai nostri lettori un paio di domande:

1. Ritenete che la benedizione della vittoria ai Figliuoli di Israele si sarebbe realizzata se Giosuè avesse mandato il popolo soltanto parzialmente intorno alla città?

2. Ritenete che le mura di Gerico sarebbero cadute se i sacerdoti si fossero rifiutati di fare quanto era stato loro comandato?

3. Immaginate che il settimo giorno, quando venne loro richiesto di fare il giro della città per sette volte, la metà degli Israeliti si fosse stancata prima di finire e fosse ritornata al campo al guado di Ghilgal, le mura sarebbero cadute lo stesso?

4. D'altra parte immaginate che Giosuè avesse detto: «Abbattiamo queste mura facendo il giro della città per dieci volte l'ultimo giorno.» Pensate che ciò sarebbe avvenuto? Il Signore ci ha detto (D & A 82:10) «Io, il Signore, sono impegnato, quando fate ciò ch'Io dico; ma quando non fate ciò ch'Io dico, non avete più alcuna promessa.»

Probabilmente tutti coloro che leggono queste parole saranno d'accordo che le mura caddero perché i Figliuoli d'Israele obbedirono completamente ed esattamente alle istruzioni loro impartite.

Dobbiamo ricordare che il Signore, lo stesso Dio che diede le succitate istruzioni agli Israeliti, ci ha dato delle istruzioni in questi ultimi giorni. Ci sono state promesse benedizioni specifiche, sia finanziarie che spirituali, tramite il pagamento delle decime; ci sono state promesse benedizioni specifiche di salute tramite l'osservanza della parola di saggezza; ci sono state promesse altre benedizioni specifiche di grande valore e gioia tramite l'osservanza delle ordinanze del Sacerdozio.

Qualche volta mi domando se i Figliuoli di Israele avessero il diritto di distruggere tutti quei popoli per avere una terra in cui stabilirsi. Ma era la volontà del Signore per i Suoi motivi. Senza dubbio gli Amoriti, gli Hittiti e gli altri popoli che abitavano in quelle terre erano incorsi nella condanna del Signore per la loro disobbedienza.

E' volontà del Signore che noi avremo benedizioni in grande abbondanza se obbediamo ai Suoi comandamenti.

Dopo aver conquistato Gerico, gli Israeliti mossero contro la città di Ai.

«E Giosuè mando degli uomini da Gerico ad Ai, ch'è vicina a Beth-Aven a oriente di Bethel, e disse loro: 'Salite ed esplorate il paese'. E quelli salirono ed esplorarono Ai. Poi tornarono da Giosuè e gli dissero: 'Non occorre che salga tutto il popolo; ma salgano un due o tremila uomini, e sconfiggeranno Ai; non stancare tutto il popolo, mandandolo là, perché quelli sono in pochi'. Così vi salirono un tremila uomini di tra il popolo, i quali si dettero alla fuga davanti alla gente d'Ai. E la gente d'Ai ne uccise circa trentasei, li inseguì dalla porta fino a Scebarim, e li mise in rotta nella scesa. E il cuore del popolo si strusse e divenne come acqua.

«Giosuè si stracciò le vesti e si gettò col viso a terra davanti all'arca dell'Eterno; stette così fino alla sera, egli con gli anziani d'Israele, e si gettarono della polvere sul capo.» (Giosuè 7:2-6.)

Come ci viene narrato nelle scritture, Giosuè si lamentò amaramente con il Signore per aver lasciato fallire il tentativo degli Israeliti di conquistare Ai.

«E l'Eterno disse a Giosuè: 'Levati! Perché ti sei tu così prostato con la faccia a terra?

«Israele ha peccato; essi hanno trasgredito al patto ch'io avevo loro comandato d'osservare; han perfino preso dell'interdetto. l'han perfino rubato, han perfino mentito, e l'han messo fra i loro bagagli.'»

Il Signore ordinò a Giosuè di cercare il peccato e di purificare Israele. Dopo le ricerche si scoprì che Acan, uno degli Israeliti, aveva rubato degli indumenti, dell'oro e dell'argento dal bottino risulante dalla presa di Gerico e li aveva nascosti nella sua tenda. Per purificare Israele, Acan, tutta la sua famiglia, i suoi animali e tutto quello che gli apparteneva vennero distrutti con la lapidazione ed il fuoco. Dopo di ché gli Israeliti furono in grado di conquistare e di distruggere tutte le genti che occupavano il paese nel quale il Signore voleva che essi si stabilissero.

Sotto le norme che abbiamo oggi, la trasgressione di Acan non raggiungerebbe nemmeno il tribunale. Certamente il tribunale supremo del paese non avrebbe esatto la pena capitale nei confronti dell'offensore e tantomeno nei confronti della sua famiglia e dei suoi animali.

Vi sono molti casi nelle scritture che dimostrano quanto strettamente coloro che desiderano ricevere le benedizioni di Dio sono tenuti all'obbedienza alle Sue leggi.

1. Leggete l'interessante storia di Naaman, il capitano dell'esercito sirano colpito dalla lebbra, che venne comandato da Eliseo di lavarsi sette volte nel Giordano. (2 Re, Capitolo 5.)

2. Joseph Smith, come ci dice egli stesso nella storia della sua vita, fu costretto a ritornare a Cumorah ogni anno per quattro anni, quale prova, prima che gli venissero affidati i sacri annali. Questa prova era richiesta anche se il Signore lo conosceva sin dalla sua vita preterrena e poteva vedere la fine dall'inizio.

3. Le scritture sono piene di queste prove. Senza dubbio la più grande di esse è la vita di Cristo stesso, una testimonianza della più assoluta obbedienza a Suo Padre che è anche nostro Padre, al Suo Dio che è anche nostro Dio.

Mi domando se Naaman sarebbe guarito dalla lebbra se si fosse lavato nei fiumi Abanah e Farpar, come minacciò di fare, o se si fosse lavato soltano sei volte, od anche, per buona misura, dieci volte. E' certo che non sarebbe guarito. Mi domando se Joseph Smith avrebbe avuto successo se avesse portato alla luce gli annali nel corso della sua terza visita. Mi domando quale sarebbe stato il suo destino se avesse mostrato in pubblico gli annali, contrariamente alle istruzioni ricevute.

Mi domando quale sarebbe stato il destino di Gesù e di noi tutti se, nell'ora suprema, Egli avesse detto: «Padre, allontana da me questo calice. So che tu mi hai mandato qui perchè o facessi, ma non posso.»

No, in ogni caso coloro che cercarono le benedizioni furono obbedienti, non in generale, non in parte, ma specificatamente. Essi soddisfarono tutti i requisiti. Il Signore li benedì e li appoggiò di conseguenza, e dato che Egli è stesso Dio immutabile, similmente benedirà anche noi se soddisferemo tutti i requisiti.

«Vi è una legge, irrevocabilmente decretata nei cieli prima della fondazione di questo mondo, sulla quale si basano tutte le benedizioni —

«E quando noi otteniamo una benedizione da Dio, è per l'obbedienza a quella legge su cui è fondata.»

Non dobbiamo scoraggiarci a causa dei requisiti che ci vengono imposti.

«Ed ecco come io risposi a mio padre: Andrò, e farò quanto ha comandato il Signore, perché so che Iddio non dà agli uomini alcun comandamento senza preparare loro i mezzi perché possano adempiere a quanto Egli ordina loro.»

Leavitt Christensen
Presidente della Missione Italiana

Le lezioni che rifiutiamo di imparare

DI RICHARD L. EVANS

La vita è bella — se soltanto viviamo in modo da lasciare che sia tale. Qualche volta è anche difficile, ma nessuno ha detto che non sarebbe stata tale. Certamente il Padre di tutti noi non l'ha detto, ma quale Padre affettuoso Egli ci ha dato consigli e precauzioni, e ci ha «avvertiti e preavvertiti» secondo le Sue parole. In un certo senso Egli ci dice: Non riempite la vostra vita di cose che sono destinate a danneggiare la mente, scoraggiare lo spirito, distruggere la salute e la pace, mettere in imbarazzo e turbare la coscienza e causare un complesso di problemi personali. Alcune cose sono buono per l'uomo. Alcune cose non sono buone per l'uomo. Questo è vero moralmente, fisicamente e spiritualmente. Eppure, con tutta l'esperienza dei secoli e con tutti gli ammonimenti che Dio ci ha dati, noi continuiamo a ripetere molti degli stessi errori — in un certo senso continuiamo a battere il capo contro il muro, forse domandandoci come mai il muro rimane sempre eretto mentre il capo ci duole. Tutto si riduce al problema di ascoltare i consigli, di imparare i comandamenti e di osservarli. «. . . Sarà un'ora davvero preziosa», scrisse Lida Churchill, «quella in cui ci troveremo ad affrontare la verità, poiché è una verità, ed una verità estremamente importante, che nessuno è libero nel senso in cui la mente irreflessiva considera la libertà». È vero che noi siamo liberi di scegliere, ma non siamo liberi dalle conseguenze che derivano da tale scelta. Non siamo liberi dall'operazione della legge. «Essere ingannati dai nostri nemici o traditi dai nostri amici è insopportabile», disse un filosofo francese, «eppure essere ingannati da noi stessi è peggiore . . .» Il Creatore sa quello che dona felicità e infelicità all'uomo, e non dovremmo illuderci che noi possiamo fare qualcosa che non sia buono per gli altri o per noi personalmente, senza doverne pagare il prezzo. «Vi è una legge . . .» — una legge di salute, una legge di felicità, una legge di pace e di progresso — sulla quale si basano tutte le benedizioni», e noi non possiamo mettere da parte quello che è stato collaudato e provato ripetutamente nel passato, senza pagare un prezzo personale per ogni lezione che ci rifiutiamo di imparare.